This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

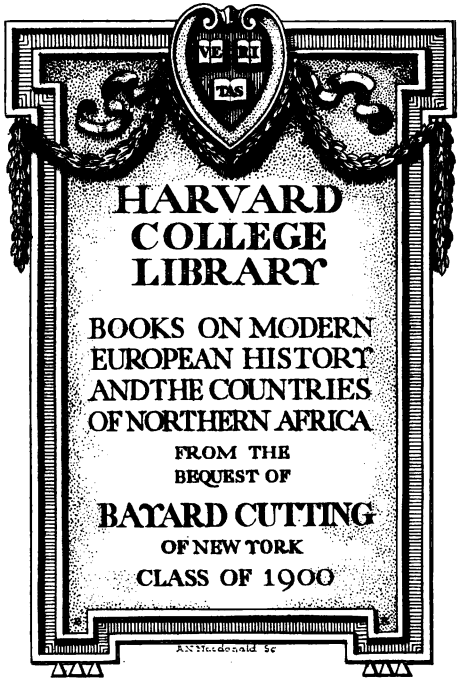
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Slav 8460.6.7



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI STORICI

SUI

MINORI OSSERVANTI

DI RAGUSA

RACCOLTI

DAL

P. GIOVANNI EVANGELISTA CUSMICH

DELL' ORDINE STESSO.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO

1864.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI STORICI

SUI

MINORI OSSERVANTI

DI RAGUSA

RACCOLTI

DAL

P. GIOVANNI EVANGELISTA CUSMICH
DELL' ORDINE STESSO.

TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO
1864.

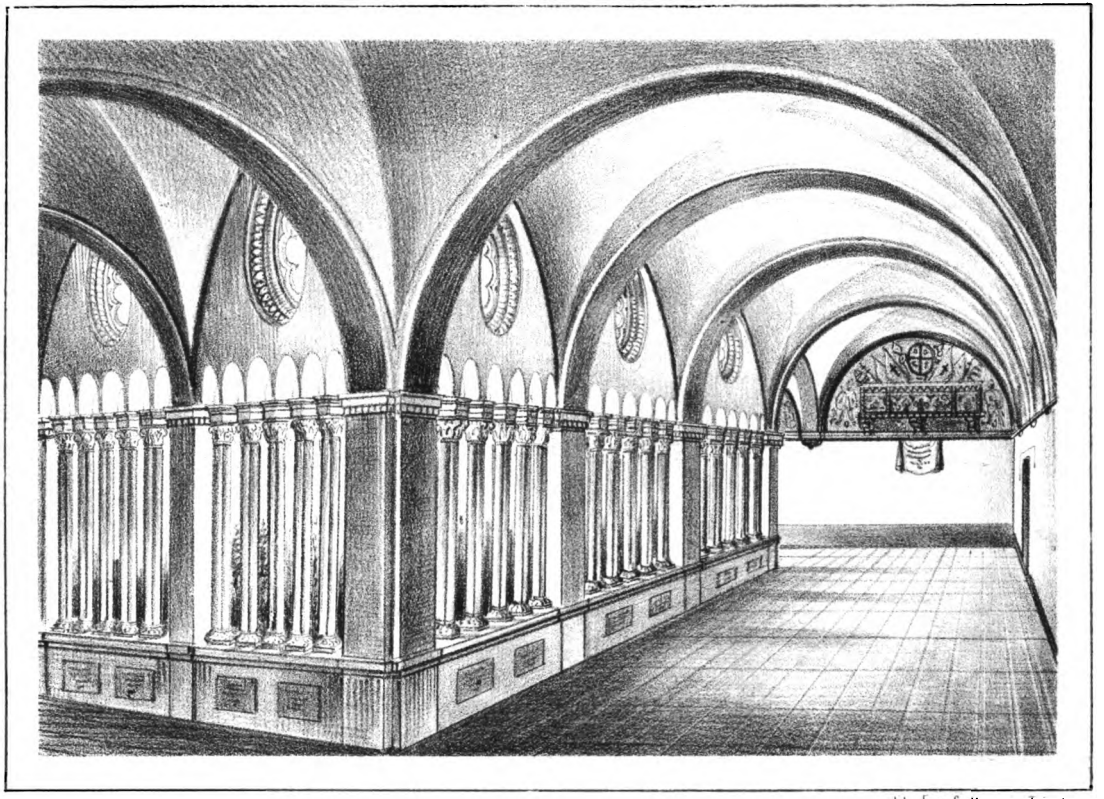
Digitized by Google

Sen. Doc. No. 167

OCT 14 1914

Cutting fund.

Digitized by Google



Lit. Ent. Guttmann, Trieste.

Chiostro del Convento dei P.P. Francescani di Ragusa.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE

RAFFAELE DA PONTECCHIO

LETTORE GIUBILATO DI S. TEOLOGIA

MINISTRO EMERITO DELLA PROVINCIA OSSERVANTE

DI BOLOGNA

EX-PROCURATORE GENERALE DELL' ORDINE

ESAMINATORE EPISCOPALE

ATTUALE MINISTRO GENERALE

DI TUTTO L' ORDINE DEI MINORI

QUESTO TENUE LAVORO

CHE RAMMEMORA UNA PAGINA DECOROSA

NELL' ISTORIA DELL' ORDINE NOSTRO

L' AUTORE

IN SEGNO DI OSSEQUIOSA SOMMESSIONE

CONSACRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Reverendissimo Padre!

Non ho mai ambito allori letterarii, ho compilato il presente ristretto dell' Istoria di questa Serafica Provincia, quando nel 1862, dovendomi recare a Roma al Capitolo Generale, un tale lavoro era imposto dagli ordini de' miei Superiori. Per risparmiare ai miei successori l' istessa fatica e per agevolare ai nostri giovani i mezzi per istruirsi ad un argomento di non lieve interesse per la loro monastica educazione, mi venne il pensiero di renderlo di pubblico diritto, traducendolo in lingua italiana. La modestia dello scopo, lo risparmi dalla severità della critica. — Ho desiderato fregiarlo col nome della *Vostra Paternità Reverendissima,* per dargli un valore e per testimoniarLe pubblicamente la profonda venerazione, e l' illimitata sommissione che mi legano alla Sua persona, come a Capo dell' Ordine nostro serafico, cui la divina Provvidenza si degni conservare sotto l' onnipotente sua protezione.

Ragusa, dal Convento di S. Francesco
li 15 dicembre 1863.

Di V. P. Reverendissima

umilissimo ed ossequiosissimo figlio

Fr. Giovanni Evangelista Cusmich.

Digitized by Google

Digitized by Google

Quantunque e per l' antichità della sua propagazione a Ragusa, e per la venerazione della santità de' suoi istitutori, e per la celebrità di moltissimi de' suoi figli e per la benefica influenza che esercitò sulla civiltà dei popoli di queste contrade, la nostra Francescana provincia abbia avuto scrittori, che degnamente la illustrarono colle opere loro, pure mi lusingo, non sieno per riescire inutili questi miei poveri cenni per supplire alla scarsezza degli esemplari di un lavoro su quest' argomento certo più benemerito del mio, per facilitarne l' intelligenza agli inscii delle eleganze del latino sermone, e per riempiere la lacuna che lascia dal 1746 fino all' epoca presente.

Benemerito figlio della nostra famiglia di Ragusa il Padre fra Sebastiano Dolci, raccolte diligentemente tutte le memorie istoriche di questa Serafica provincia, nel 1746 le rendeva pubbliche a Napoli coi tipi di Giovanni de Simone, sotto il titolo di: *Monumenta Historica Provinciae Rhacusinae Ordinis Minorum S. P. N. Francisci, notis criticis et chronologicis perpetuo illustrata.* Un altro dei nostri Padri, Fr. Lorenzo Zechinich, ritentava alcuni anni dopo, l' istesso lavoro, che manoscritto si conserva tuttora nella nostra Biblioteca. Oltre questi speciali lavori, gli scrittori dell' istoria ecclesiastica di Ragusa ci tramandarono nell' opere loro diffuse notizie circa alle vicende della nostra religiosa famiglia, tra i quali nomineremo i due

Digitized by Google

più insigni lavori su questo argomento, cioè a dire: l' opera del P. Daniele Farlati, continuata dal P. Giacomo Coleti, sull' Illirico sacro, il di cui VI volume edito a Venezia nel 1800, s' occupa esclusivamente — *De Ecclesia Ragusina cum suffraganeis;* — nonchè i nove volumi inediti della »*Metropolis Ragusina*« del Domenicano raguseo P. Serafino Cèrva, in cui con rara erudizione e con profonda critica vien svolta tutta la nostra ecclesiastica istoria fino all' anno 1689. Nè, parlando delle fonti utilizzate per questo lavoro, posso passare sotto silenzio un' altra opera del suddetto Padre Dolci, che si conserva manoscritta nel nostro Archivio, cioè il »*Necrologium Fratrum Minorum de observantia Provinciae S. P. Francisci Ragusii*« da lui rifuso e perfezionato nel 1758, da diverse notizie disordinate ed incomplete, che precedentemente esistevano sulle biografie dei Frati decessi dell' Ordine nostro. Egli lo proseguì poscia assiduamente fino al 1776, e colto da morte l' anno appresso, la di lui necrologia si fu aggiunta dal Padre Lodovico Radich. Fu quindi continuato dal Padre Ambrogio Marcovich, arrivando al 1832. — Da quell' epoca il Necrologio non era stato proseguito, e siamo ben lieti di poter annunziare esser già da noi raccolto tutto il materiale, onde supplire a tale mancanza, tramandando così ai giovani la memoria dei religiosi trapassati fino al presente, a monumento di perenne memoria, di studio pietoso e di eccitamento a nobile emulazione.

Oltre queste fonti principali, non v' ha istorico dell' Ordine Serafico, non autore che abbia parlato sull' istoria politica o letteraria di Ragusa, in cui non si trovi fatta menzione della nostra religiosa famiglia, i di cui figli immedesimandosi ai bisogni sì morali che fisici del popolo, apprezzati egualmente dai governanti e dai governati, erano l' organo venerato di quella influenza cristiana, eminentemente cattolica, che prima base del pubblico bene, innalzò questo piccolo luogo a quella celebrità presso le altre nazioni; che oggigiorno ancora gli mantiene un posto decoroso nella grande istoria dell' umano incivilimento.

Digitized by Google

Narra l'istoria, convalidata da popolare tradizione, che il Santo nostro Fondatore nel 1212, imbarcatosi ad Ascoli della Marca per andar in Soria, avversato dal tempo, si soffermasse a Ragusa, ricoverandosi in un umile tugurio presso l' attual Chiesuola di S. Margherita, cappella mortuaria del contiguo Ospitale Militare, Collegio per l' innanzi della Compagnia di Gesù [1]). Vi fece sosta sett' anni dopo, mentre si recava in Soria da Meledino re d'Egitto, onorato dalla Signoria, desiderosa di rendere solenne omaggio all' ognor crescente fama della di lui santità [2]).

La sua dimora tra noi fu insignita da una profezia, che poneva per condizione essenziale all'indipendenza della Repubblica il di lei attaccamento alla cattolica fede. L' oracolo del Serafico Padre per ben tredici secoli, fu norma inconcussa ai reggitori della pubblica cosa, e fu tanta la venerazione al Santo, che lo aveva proferito, che il Senato desiderò vivamente di accogliere tosto in questa Città l' Ordine di cui egli era stato l'istitutore.

Un miracolo ottenuto per la sua intercessione sull' isola di Giuppana, accrebbe l' universale divozione al Santo. Il nostro primo Convento a Ragusa sotto l'invocazione di S. Tommaso, fu fabbricato nell'anno 1235. Era situato nel sobborgo occidentale, chiamato *Pille*, e precisamente nel luogo che nella lingua del paese s' appella *Jamine*. Ma minacciando per la sua posizione, di poter divenire un punto pericoloso alla sicurezza della Città, ove se ne impadronissero i nemici, nella guerra della Repubblica col re Uroš (Orosio) al principio del XIV secolo, il Senato, ottenuta licenza dal Pontefice [3]), lo fece demolire. Ai 22 Settembre del 1317 [4]) fu decretata la costruzione del nuovo tra il recinto delle mura, con la Chiesa dedicata a S. Francesco, assegnando a tal uopo la somma di 12,000 ducati dal pubblico erario. La privata pietà de' fedeli seguì l'esempio della munificenza del Governo, e particolarmente si rese benemerita nella fabbrica del Convento la colonia olandese dei Gandesi, che a causa delle vivissime relazioni commerciali stanziavano a Ragusa.

Digitized by Google

La Chiesa ed il Convento abitato fin al presente dalla nostra religiosa famiglia, resistettero alle vicende dei secoli, e quantunque per i terremoti, per gl' incendii, e per gli ulteriori accrescimenti, abbiano subito posteriori modificazioni, particolarmente nelle parti interne, rimangono tuttavia i più rimarchevoli edifizii del medio Evo a Ragusa [5]). Il chiostro d'ingresso ha conservata tutta la sua originale eleganza. Una delle iscrizioni del XIV e XV secolo che si conservano incastrate nelle sue mura, ci ha tramandato il nome del maestro Michele Petrab da Antivari suo architetto [6]). Lo stile è il romano dei bassi tempi [7]) e si distingue per l'originalità delle sue forme speciali e fantastiche. Il portico che fiancheggia il chiostro e lo racchiude, è illuminato nella parte superiore da grandi rosettoni praticati in un muro di pietra, separati da pilastri. Ognuno di questi è chiuso da ornati a traforo, la cui parte inferiore poggia sopra cinque doppie colonne ottagone con basi e fogliame angolare di gusto romano-attico, che s' uniscono tra loro nella direzione verso l' interno con intravature orizzontali di pietra, e nella direzione longitudinale con arcate.

È rimarchevole particolarmente la fantasia spiegata nei fregi dei numerosissimi capitelli, che combinano con quelli dei secoli XII e XIII che ancora ci rimangono. È prova questa della tenacità con cui si conservarono particolarmente nelle fabbriche claustrali dell' oriente, le tradizioni architettoniche, per il che chi giudicasse dell' epoca della loro fabbrica, basandosi soltanto al loro stile, potrebbe facilmente esser tratto in errore. Irrefragabili artistici criterii ci assicurano essere il nostro chiostro opera della prima metà del XIV secolo, e la fontana nel suo mezzo, che in tempi molto posteriori fu ornata colla statua di S. Francesco che sorge dal suo bacino, armonizza stupendamente coll' assieme di questo interessantissimo e caratteristico fabbricato.

Sussisteva ancora il Convento di S. Tommaso fuori delle mura, quando nel 1291 Savino Ghetaldi, Patrizio di Ragusa, e sua moglie Draža, che grecamente denominavasi Agayp, con loro testamento, fecero donazione all' Ordine nostro dell' isoletta

Digitized by Google

Daksa, sulla quale avevano un casino di villeggiatura e campagne, non che di tutti gli altri beni che possedevano [8]).

In questo convento, abitato in seguito da numerosa famiglia di religiosi, saliti in fama in tutta Europa per la loro pietà e scienza, nel 1455 il Principe Federico Greifenklau, la di cui illustre famiglia diede Elettori di Magonza e Treveri al sacro Romano impero, rinunciando agli onori della Corte ed alle glorie della milizia, venne a vestire l' umile abito di Laico dell' Ordine ed a finire santamente i suoi giorni [9]).

Questa solitaria isoletta coll' erettovi Convento, con le sue due chiese dedicate alla Beata Vergine ed a Santo Savino, colle dieci cappelle fabbricate dalla religiosa pietà degli abitanti di Ragusa, divenuta un santuario della pubblica divozione, si mantenne in fiore fino alla caduta della Repubblica in seguito all' occupazione Napoleonica. I Francesi trovarono necessaria la sua posizione per erigervi delle batterie a difesa del porto di Gravosa; ed il nostro Ordine fu costretto a cederla in affitto mediante un lieve compenso. Mano a mano per iscopi strategici furono distrutti molti dei monumenti che ricordavano il nostro possesso, e gli altri convertiti ad usi militari, mutarono interamente d' aspetto e di scopo [10]).

Pochi anni dopo la fondazione del Convento di Ragusa, l' ordine Francescano andò dilatandosi rapidamente per la Dalmazia, per l' Istria e per l' Albania, dimodochè se ne formò bentosto una Provincia, denominata Slavonica, che cangiò il nome in Provincia Dalmata, quando la Slavonia propriamente detta, costituì da per sè un' altra Provincia.

Il Serafico Dottore S. Bonaventura nel Capitolo Generale di Narbona tenutosi nel 1260, enumerando le Provincie tutte dell' Ordine ricorda come ventesima nona la Dalmata, colle sue quattro Custodie di Ragusa, di Zara, d' Arbe e dell' Istria.

Ad illustrare gloriosamente i primordii dell' Ordine nostro a Ragusa, le memorie della provincia ricordano i nomi di Fra Pacifico da Ragusa laico vissuto nella seconda metà del 1300, che per i miracoli operati fu tenuto in tale concetto di santità, che non si dubitò di adornare coll' aureola dei beati un suo

Digitized by Google

ritratto che si conservava nel Convento; e di Fr. Antonio della Patrizia famiglia Cerva, il quale nelle missioni nell' Affrica al principiare del XIII secolo, colse la palma del martirio.

Frattanto nelle provincie slave a noi contermini della Bosnia, e della Erzegovina, veniva rapidamente diffondendosi l' eresia Patarena, i di cui numerosi proseliti prendevano in quelle parti il nome di Bogomilzi e Pauličani. — A combattere tale errore colla predicazione passarono per Ragusa nel 1331 i venerabili P. Andrea di Sardegna, e Giovanni d' Inghilterra, diretti alla Corte di Stefano Cotromano, Bano della Bosnia. Colla facondia della parola, coll' esemplare santità della vita, colla zelante cristiana operosità, giunsero in breve a far trionfare tra quel popolo la cattolica credenza; nè paghi di tanto trionfo, si recarono l'anno seguente, in compagnia del P. Giovanni di Varadino, nella penisola di Sabioncello, ove pure s' era propagata l'eresia suddetta. Concorse mirabilmente ad ajutare la loro missione l' acquisto fatto nel 1333 di quella penisola dalla Repubblica di Ragusa, desiderosissima di ridurre tutti i suoi Stati all'unità della cattolica fede. E perchè tale intrapresa veniva paralizzata dall' influenza dei monaci scismatici Basiliani, che abitavano il monastero di S. Nicolò di Stagno, eretto nel 1260 dalla divota regina Elena, moglie di Stefano Re di Rassia, si ottenne che i calogeri greco-orientali sloggiassero, ed in loro luogo il Convento fosse dato ai frati dell' Ordine nostro della Vicaria bosnese, i quali nel 1349 coll'elemosine dei fedeli, fabbricarono presso il luogo ove sorgeva l'antica, una nuova Chiesa col Convento, di cui è in possesso tuttora la Provincia nostra, quantunque rimangono chiusi, perchè bisognosissimi di ristauri per i guasti arrecatili dai terremoti che nel 1843 afflissero la Città di Stagno, e dalla lunga dimora delle truppe, che vi furono aquartierate.

I sunnominati Beati Andrea e Giovanni sopravissero alla fabbrica del nuovo Convento, e morirono in quello in concetto di Santi. Non s' ha notizia dell'anno preciso della loro morte, si sa però che quella del Beato Andrea accadde nel giorno 9 di Aprile, e quella del Beato Giovanni agli 8 di Luglio.

Digitized by Google

Il loro sepolcro sotto il pulpito della Chiesa presso l'altare di S. Francesco, fu insignito da miracoli; nel 1843 le loro ceneri furono trasportate a Ragusa, e riposano dietro l' altar maggiore nella nostra Chiesa [11]).

I mirabili frutti colti dai religiosi dell' Ordine nostro della Vicaria Bosnese, nell' estirpare lo scisma e l' eresia nelle limitrofe provincie, determinarono i Romani Pontefici Giovanni XXII, Gregorio XI ed Urbano VI di concedere loro il privilegio dell' amministrazione dei Sacramenti e delle cure parocchiali indipendentemente dai Vescovi ed Ordinarii del luogo. Riconoscente la Repubblica di Ragusa a quanto avevano operato a profitto suo e della Cattolica religione nella penisola di Sabioncello, e per aver sempre pronta l' opera loro quando i germi dello scisma nuovamente ripullulassero tra le popolazioni già soggette al suo dominio, o quando occorresse estirparli da quelle di nuovo acquisto, a cui tendeva, concesse loro nel 1393 di fabbricare il Convento della Visitazione in Ombla, e nel 1399 quello di Slano dedicato a S. Girolamo [12]).

In appresso quando al principio del secolo XV, la Repubblica di Ragusa fece acquisto della vasta contrada di Canali, i di cui abitanti erano attaccati alla chiesa scismatica orientale, il Senato per ridurli alla fede cattolica richiese l' opera dell' Ordine nostro e nel 1429 fu assegnata ai Francescani Bosnesi, dapprima la Chiesa di S. Giorgio di Popovici colla facoltà di fabbricarle appresso un Convento, e pochi mesi dopo quella di S. Martino di Pridvorje, come punto più centrico, ove trovasi tuttora il nostro monastero con la Chiesa dedicata a S. Biagio, Protettore di tutti i dominii di Ragusa.

Nella distribuzione fatta nel 1400 dell' Ordine Serafico in Provincie o Vicarie, quella della Dalmazia venne suddivisa in otto Custodie, tra cui quella di Ragusa era formata da otto Conventi, cioè a dire, di Ragusa, Durazzo, Dolcigno, Cattaro, Scutari, Antivari, Daksa, e Curzola, ed appartenevano alla Custodia di Dalmna nella Provincia di Bosnia i Conventi di Stagno, Castelnuovo, Imota, Lesina, Glamari, Ombla, Slano, cui fu aggiunto in seguito anche il Convento di Canali.

Digitized by Google

Alla Provincia Bosnese che tanto si rendeva benemerita nella conversione degli eretici e degli scismatici, moltissimi dei religiosi del Convento di Ragusa, prestarono alacremente l'opera loro e per tacere di molti altri, ci basti il nominare Fr. Marino Bodazza, Guardiano in Bosnia, Fr. Nicolò Bonda che nel 1420 era il Superiore del Convento di Slano, e Pietro Bogovich, che per i suoi meriti nelle missioni contro gli scismatici di Cattaro, fu creato Vescovo nel 1436, da Eugenio IV, quantunque la sua modestia non gli avesse permesso di accettare l'onorevole incarico.

La concordia, che regnava tra i religiosi francescani Bosnesi, Ragusei, o Dalmati, veniva mano a mano turbandosi per diverse ragioni. Richiamato l'Ordine a più severa disciplina, ed a più stretta osservanza per opera principalmente dei Santi Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, e Giacomo della Marca, i frati di Ragusa abbracciavano la regola degli Osservanti, mentre quelli della Dalmazia le si dichiaravano avversi. Pur da principio seguitarono a convivere sotto il medesimo tetto, abitando i Conventuali la parte inferiore del Monastero, e gli Osservanti la superiore, ove è l'attuale infermeria. Poscia la convivenza dando luogo a continue discordie, gli Osservanti si ritirarono sull' isoletta di Daksa, chiedendo di essere ridotti sotto l' immediata dipendenza del Ministro Generale dell' Ordine, il che venne loro concesso per speciale volontà del Pontefice [13]).

Per motivi finora non bene chiariti dall' Istoria circa l'anno 1437 i Conventuali vennero espulsi da Ragusa [14]), ed il Convento ritornò ai Minori Osservanti, che in appresso lo abitarono senza interruzione fino al presente [15]).

Prima d' innoltrarmi colla narrazione nell' inestricabile laberinto dei lunghi dissidii sostenuti dalla nostra Serafica famiglia per sottrarsi a qualunque dipendenza dalle Provincie di Bosnia e di Dalmazia, è necessario, che ricordi la fermata in quest' epoca tra noi di S. Giacomo della Marca, che come narra la fama, predicò due volte nella Cattedrale di Ragusa, ospite nel nostro Convento. Tutte due le volte (1432 e 1435) egli

Digitized by Google

era diretto per la Bosnia, mandatovi dal Ministro Generale, coll' autorizzazione del Pontefice Eugenio IV, per riformare e ridurre alla pristina osservanza i Francescani di quella Provincia. In memoria del suo soggiorno egli arricchì la chiesa nostra con due angeli, che furono collocati intorno al Crocifisso, situato nell' arcata della chiesa, al di sopra dell' altar maggiore, profetando che sarebbero insigniti di miracolose virtù, come ebbe ad avverarsi bentosto; miracolo che si rinnovellava, costantemente, fino a che nel terremoto del 1667, appiccatosi il fuoco alla Chiesa, distrusse un così prezioso monumento [16]).

La dipendenza dei Conventi serafici nello Stato di Ragusa parte dalla Provincia Dalmata e parte dalla Bosnese; l' indipendenza ottenuta, per qualche tempo, da quello sull' isola di Daksa; le gare sorte tra i Dalmati ed i Bosniaci per avere sotto la loro supremazia il Convento di Ragusa, le discrepanze tra gli Osservanti ed i Conventuali protrattesi anche dopo la loro espulsione da Ragusa, e manifestatisi colla pervicacia delle Monache Clarisse nel non accettare per confessori gli Osservanti; le politiche gelosie tra Ragusa e Venezia, per cui i Frati sudditi di quest' ultima, erano veduti con occhio diffidente dal Governo di Ragusa, fecero sorgere vivissimo il desiderio e nei Frati e nella Repubblica, di poter una volta costituire tutti i Conventi dello Stato in un' autonoma Serafica Provincia, indipendente interamente da qualunque soggezione ed influenza degli Osservanti soggetti a straniere Potenze. Fu quindi, che dal 1432 s' incominciò spiare un momento favorevole per incarnare un tale progetto.

Nel 1437 avevano tentato i ragusei di distaccare alla Provincia i Conventi di Stagno, Slano, Ombla, e Canali per riunirli alla Dalmata, da cui sarebbe stato più facile sottrarli in seguito, per costituire la nuova Provincia Ragusea. — Ma essendo che appunto in quest' epoca i Turchi avevano distrutto sedici dei Conventi Bosnesi, S. Giacomo della Marca, Vicario allora della Bosnia, ottenne dal Pontefice Eugenio IV un Breve, che proibiva severamente la separazione di qualunque Convento della Bosnia, per riunirlo alla Provincia Dalmata. Accrebbe

Digitized by Google

la difficoltà dell'esecuzione del progetto dei Ragusei, una Bolla dell'istesso Pontefice nell'anno 1446, con cui univa alla Provincia Bosnese anche la Dalmata, e conseguentemente anche Ragusa [17]). Il di lui successore Nicolò V l'anno dopo (1447) rivocò tale decisione, e la Provincia Dalmata unitamente al Convento di Ragusa, e Daksa furono sottoposti all'immediata dipendenza del Ministro Generale che inviava a reggerli un suo Vicario Provinciale. Ciò nulla meno non ristettero i Bosnesi dalle loro istanze per avere i Conventi di Ragusa e di Daksa, e nel 1451 Tommaso Fauzio Vescovo di Lesina, Legato Apostolico nella Bosnia e nella Croazia, insisteva presso S. Giovanni da Capistrano, Vicario della Bosnia, onde s'adoperasse per impedire la separazione di questi Conventi della Provincia Bosnese. Non è noto qual esisto sortissero codeste istanze, ma le gare tra Dalmati e Bosnesi per i Conventi di Ragusa e Daksa non cessarono, talmente che nel 1452 il Vicario Generale dell'Ordine Fr. Marco di Bologna venne personalmente in Dalmazia onde tentare di ricomporre i dissidii. Nel bel mezzo delle sue trattative di conciliazione fu richiamato a Roma dal Pontefice Nicolò V, e nel partire scrisse a S. Giacomo della Marca, incaricandolo di intervenire, potendolo, al Capitolo che era per essere tenuto in Dalmazia.

Vogliono alcuni de' nostri annalisti che lo nominasse in arbitro della stucchevole controversia «*Constituit eum Provincialis Capituli celebrandi Praesidem et judicem molesti dissidii inter Dalmatinos et Bosnenses circa caenobia Ragusii*» ma il P. Dolci lo nega, riportando le seguenti parole della lettera del Ministro Generale. »*Cum in Italiam per obedientiam S. D. N. properare cogar ..... tibi Patri meo singulari rogans committo, ut si eo tempore in hac Provincia Dalmatina te adesse contigerit, ejus proximo futuro Capitulo ..... interesse velis, et fratribus in loco Daxae congregatis auxilium favorem, consilium praestare.*« Affievolito nella salute ed assorto nelle gravissime occupazioni che lo trattenevano in Italia, S. Giacomo non fu al caso d'intervenire al Capitolo, nè di adoperarsi quindi a favore de'nostri religiosi di Daksa. Que' della Bosnia

Digitized by Google

pertanto mettevano in opera un nuovo mezzo per raggiungere lo scopo cui anelavano. — Legati di amicizia colla colonia dei mercatanti ragusei che abitavano la Bosnia, li indussero di adoperarsi presso il Senato della madre patria, onde rappresentasse al Pontefice l' unione dei Francescani Ragusei alla Provincia Bosnese, come misura convenevole, vantaggiosa e soddisfacente. Il Pontefice Nicolò V fatto calcolo delle vivissime istanze del Senato di Ragusa, diresse nel 1453 una sua lettera al suddetto Tommaso Vescovo di Lesina, incaricandolo di esaminare la veracità dei motivi su di cui si appoggiava tale supplica, aderendo ed effettuando la richiesta unione ove la riconoscesse opportuna e conveniente [18]).

Tale incarico non poteva non riescire gratissimo al Legato Pontificio, il quale, come vedemmo, lo aveva già da prima desiderato, per il chè non indugiò di tosto eseguirlo, riunendo alla Provincia Bosnese i due Conventi di Ragusa, ed ottenendo nel 1455 dal Pontefice Callisto III, succeduto a Nicolò V, di potervi aggiungere sei Conventi della Provincia Dalmata.

Tra l' avvicendarsi continuo di tante brighe, dissidii e gare per il possesso dei Conventi di Ragusa e di Daksa, i religiosi accolti in questi due Cenobii coll'esemplarità della loro vita, colla rigorosa osservanza della regola Serafica e colla loro dottrina, si attiravano l'ammirazione e la venerazione dell' orbe cristiano. Abbiamo fatta in precedenza menzione del Principe Federico Greifenklau che nel 1455 venne nel Convento di Daksa per vestire l' umile abito di laico di quel Convento. Accenneremo ora come S. Giovanni da Capistrano nell' intraprendere la sua missione nell' Ungheria scegliesse a compagni due Francescani ragusei, il P. Alessandro da Ragusa, poscia Vescovo di Scardona, ed il P. Marino de Resti. Il primo di questi, legato d' intima familiarità col Capistrano, non si distaccò da lui fino alla morte del Santo, avvenuta ai 3 ottobre 1457.

In questo istesso anno il Pontefice Callisto III avendo inviato nell' Ungheria il P. Mariano da Siena in qualità di suo Nuncio apostolico per sollecitare la crociata contro i Turchi,

Digitized by Google

gli assegnò per compagni il P. Nicolò da Sebenico, ed il P. Paolo Ularich da Ragusa.

L' unione de' nostri conventi ai Bosnesi, riescì talmente accetta a que' religiosi, che non scorsi peranco tre anni, nominarono alle più eminenti cariche due benemeriti ragusei, il P. Filippo da Ragusa a Ministro Provinciale, ed un altro raguseo P. Francesco della nobile famiglia Croce a Superiore della Custodia di Cetina.

Quantunque, causa i progressi delle armi ottomane, volgessero difficilissimi i tempi per i cristiani della Turchia straziati inoltre da intestine discordie, dallo scisma e dall' eresia, il P. Filippo colla irreprensibilità de' suoi costumi e collo zelo operoso di una carità fervente, seppe acquistarsi una grande influenza su tutta quella popolazione, qualunque ne fosse il ceto e la religiosa credenza. Essendo quindi accaduto che Giunio Gradi, Patrizio raguseo inviato in missione dal Pontefice Callisto III a Stefano Tomaš Ostojich re di Bosnia, fosse stato, strada facendo, arrestato, spogliato e gettato in carcere, dalla prepotenza di un tale Stancich, signoretto Bosnese, il Papa con sua lettera dei 21 Aprile 1457, ebbe a rivolgersi al P. Filippo, onde ottenesse la liberazione del Gradi, e la restituzione degli oggetti predatigli; incarico che questi seppe condurre a pronto e felicissimo risultato.

Vedendo che gli errori religiosi di giorno in giorno venivano maggiormente diffondendosi tra i Bosnesi, il P. Filippo ricorse al Romano Pontefice Pio IV, impetrando che gli venissero mandati dei religiosi chiari per dottrina, i quali promovendo l'amore e la coltura agli studii, serbassero incolumi le verità della cattolica fede, ed offerissero un argine insormontabile ai progressi della miscredenza. Siamo a lui debitori dell' istituzione nel nostro Convento di Ragusa degli studii filosofici e teologici, che tanto fiorirono in appresso, dando per una non interrotta serie d' anni illustri figli a questa nostra famiglia e decoro a tutto l' Ordine Serafico. Fu pure a suo merito che la Provincia Bosnese venisse divisa in otto Custodie, provvedute ciascuna di studii regolari.

Digitized by Google

Ma gli antichi dissidii tra i Dalmati ed i Bosnesi, assopiti durante questi ultimi anni non tardarono di prorompere nuovamente in aperta ostilità, di modo che nel 1462 il Pontefice Pio II ordinò al P. Lodovico da Vicenza, Vicario Generale dell' Ordine, che recandosi personalmente in Bosnia, cercasse di assestare le ridestatesi contese. Vi si recò il P. Lodovico, ma le sue premure non valsero a consolidare un durevole accordo. Anzi poco appresso la dalmata Custodia di S. Girolamo tacitamente mano a mano si costituì in una specie di Provincia indipendente dalla Bosnia. I Bosniaci che in questo turno di tempo avevano perduti oltre a trenta dei loro Conventi bruciati dalla barbara turca invasione, anzichè rivendicare i loro diritti sulla Custodia a loro sottrattasi, secretamente vennero a patti coi Dalmati, stabilendo di rifondersi in una sola Provincia, che sarebbe denominata Dalmata-Bosnese, e scegliendosi per Vicario un religioso di nazione italiano.

Frattanto arrideva propizia l' occasione ai P. P. Ragusei per poter finalmente condurre ad effetto il loro costante e prediletto progetto di costituirsi indipendenti e dai Bosnesi, e dai Dalmati, formando un autonoma Provincia coi Conventi situati nella dizione dello Stato dipendente di Ragusa. — Nel 1463 il Pontefice Pio II aveva scelto per Suo cappellano il P. Marino Resti francescano raguseo, già compagno a S. Giovanni Capistrano nella sua missione in Ungheria. Il nuovo Cappellano fu incaricato di intercedere per tale concessione. Pio II amava di particolare affetto la piccola Repubblica di Ragusa, che quantunque attorniata e vessata da' popoli infedeli, eretici e scismatici, aveva saputo conservarsi sempre attaccata alla cattolica chiesa, ed anzi egli aveva fatto innalzare a sue spese il Forte Revellino [19]), che valesse a difendere la parte orientale della Città, da ogni possibile aggressione dei limitrofi Ottomani. — Non fu quindi difficile al P. Resti d'indurre il Pontefice onde aderisse alle istanze dei P. P. Ragusei, staccando dalla Vicaria Bosnese i Conventi di Stagno, Slano, Ombla, e Canali, e riunendoli ai due di Ragusa e di Daksa, col diritto

Digitized by Google

di governarsi da sè soli, indipendenti tanto dai Bosnesi quanto dai Dalmati.

Ma ai 16 Febbrajo 1463 Pio II aveva pure acconsentito alla rifusione dei Bosnesi e dei Dalmati in una sola Provincia alle condizioni da loro proposte, scrivendo in proposito ai Padri del Capitolo Generale, che era per raccogliersi in Assisi, i quali in aderenza ai desiderii del Pontefice, unirono con un loro Decreto tutti i Conventi delle suddette due nazioni sotto un solo capo, intitolandole Provincia Bosniaco-Dalmata. Il Decreto non faceva alcuna special menzione dei Conventi dello Stato raguseo. Allorchè quindi il P. Bernardino da Fossa eletto in Vicario della nuova Provincia, giunto a Zara in compagnia del rieletto Generale dell'Ordine Francescano P. Marco di Bologna, ordinò la riunione del Capitolo Provinciale nel Convento di Pasman, gli fu insinuato, che intimasse la comparsa anche ai Guardiani dei Conventi nello Stato di Ragusa, stati anteriormente soggetti alle recentemente riunitesi due Provincie.

I P. P. Ragusei rifiutarono di presentarvisi, facendosi forti dell'indipendenza concessa ai Conventi dello Stato raguseo da Pio II. Ma questo Pontefice aveva cessato di vivere in Ancona ai 14 Agosto del 1464, da dove divisava di recarsi a Ragusa. Il rifiuto de' Ragusei fu preso in mala parte dal Generale dell'Ordine; egli tolse loro ogni ingerenza sui Conventi di Stagno, Slano, Ombla, e Canali e sottomise immediatamente a sè i Conventi di Daksa, e di Ragusa. — Tornato quindi a Roma, ottenne da Paolo II succeduto a Pio, un breve, che minacciava di scomunica chiunque non avesse ubbidito alle risoluzioni prese nel Capitolo di Pasman.

La violenza di una tale misura scosse il Senato di Ragusa, che vi si interpose, mandando a Roma due de' suoi membri, onde cercassero di render informato il nuove Pontefice del vero stato della questione e tentassero di rimuoverlo da una risoluzione cotanto rigorosa. — Il Pontefice udite le ragioni degli inviati di Ragusa si rivolse ai 10 Maggio del 1465 al Vicario Generale dell'Arcivescovo di Ragusa Francesco

Digitized by Google

de Capites, incaricandolo di prender esatte informazioni sulla veracità delle ragioni addotte dal Senato contro la riunione decisa nel Capitolo di Pasmano, dandogli pieni poteri onde, nel caso le riconoscesse per buone, convalidasse la separazione operata da Pio II dei sei Conventi suddetti, ponendoli sotto l'immediata dipendenza del Generale dell' Ordine Serafico ed impedendo severamente ai Bosnesi ogni e qualunque ingerenza nei quattro Conventi ragusei che avevano loro appartenuto [20]).

La nuova conferma Pontificia dell'indipendenza dei Conventi francescani dello Stato di Ragusa dalla Provincia Dalmato-Bosnese, ottenuta coll' interposizione delle autorità laiche, in onta ai Decreti promulgati dal Capitolo di Pasmano, presieduto dall'istesso Vicario Generale dell' Ordine, fu spiegata da quest'ultimo qual pervicace ostinazione nella disubbidienza alla disciplina monastica. Ricusò egli quindi di più riconoscerli come sottomessi alla Regola dei Minori Osservanti ed alla dipendenza dai suoi ordini, nè volendo prestar orecchio alle loro suppliche perchè mandasse loro un Preside, li costrinse, per non rimanere senza capo, di eleggersi a Vicario Provinciale, il P. Giacomo da Ascoli, religioso della Provincia della Marca, fino a che nel Capitolo che doveva tenersi a Mantova ai 14 Maggio del 1467, non si fosse decisa in meglio la loro sorte. Si presentarono a questo due dei P. P. di Ragusa, accompagnati da alcuni ambasciatori spediti in loro appoggio dal patrio Senato e muniti di caldissime raccomandazioni ai personaggi i più influenti di Mantova, che si diedero tutta la premura onde intercedere a loro favore. Ad onta delle premure di tanti potenti protettori e quantunque fosse succeduto nella dignità Generalizia il P. Battista Tagliacarne di Levanto al P. Marco di Bologna, venne sancito solennemente il Decreto, che i Francescani di Ragusa venissero esclusi dalla dipendenza agli ordini del Vicario Generale della Regola degli Osservanti [21]).

Non rimaneva quind'altro che appellare all' autorità suprema del Pontefice, interessando a favor loro il Cardinal Bessarione Protettore dell' Ordine francescano. Da Mantova

Digitized by Google

quindi si recarono a Roma, dove dopo sette mesi di continui impegni e preghiere, ottennero in data 8 Gennajo 1468 una lettera del Papa al Generale P. Battista da Levanto, con cui gl' imponeva, in virtù della santità del voto d' ubbidienza, di riprendere sotto la sua cura i sei Conventi dello Stato di Ragusa, nullostante le decisioni in contrario, che s' erano prese nel Capitolo Generale di Mantova [22]). Contemporaneamente il Pontefice si indirizzò ai Guardiani ed a tutti i religiosi dei Conventi di Ragusa, facendo conoscer loro il tenore della sua risoluzione, ed esortandoli a scansare in seguito qualunque occasione che potesse dar luogo a cosifatte scissure.

L' ordine esplicito del Supremo Gerarca e l' animo del Generale prono alla misericordia, inspirarono al suo cuore sentimenti più miti riguardo ai suoi figli di Ragusa. — Accolte quindi le scuse da loro indirizzategli, vi inviò per suo Commissario il benemerito P. Giacomo di Padova, ingiungendo l' immediato ritorno nella sua Provincia della Marca al P. Giacomo d' Ascoli. Il nuovo Visitatore veniva colla facoltà di assolverli da qualunque scomunica, censura, od irregolarità in cui potessero essere incorsi, e nell' accompagnatoria datagli dal Generale era il consiglio [23]) «di non comportarsi in appresso in modo da meritare lo sdegno dell' Ordine intero, di non seguire i consigli dei secolari, e subordinare alle loro voglie le proprie decisioni, ma di vivere quietamente sottoposti, da veri figli dell' ubbidienza, agli ordini delle autorità ecclesiastiche, quasi fossero corpi morti, docili a rimanere e pronti a muoversi come e quando sembrerebbe più conveniente alla volontà dei loro Superiori ..... nella certezza sopratutto che non sarebbero più ripresi sotto le ali protettrici della Serafica famiglia contro sua volontà, qualora in appresso vacillassero nell' ubbidienza.» Dal contesto poi della lettera chiaro apparisce che il Generale dell' Ordine attribuiva a causa principale delle renitenze dei Ragusei all' unione coi Bosnesi e coi Dalmati il loro soverchio amore alla patria ed ai congiunti, per cui riescisse loro penosissimo il doversene distaccare in parti lontane ad ogni ordine del Vicario Provinciale. — Eppure

Digitized by Google

l' istoria continua dei dissidii tra i Dalmati ed i Bosniaci che avevano stancato per tanto tempo i Ragusei disgustandoli dall' unione, non erano ignoti al Generale. Egli ne parla in questa istessa lettera mentre accenna all' imminente aspettativa di una Pontificia decisione in riguardo ad una nuova separazione dei Conventi della Bosnia da quelli della Dalmazia, e nel Capitolo di Mantova in cui era stato eletto alla suprema dignità dell' Ordine, se n' era trattato, e n' era stato decretato il distacco, ove lo consentisse il Pontefice, per le contrarie condizioni in cui versano questi due popoli [21]),

Gli ufficii del re d' Ungheria Mattia Corvino presso il Pontefice, onde ottenere la ricostituzione in Provincia separata dai frati Bosniaci, furono coronati da favorevole successo. Nel Capitolo generale celebratosi ai 17 Giugno 1469 nell' isola Bisantina sul lago di Bolsena, furono rimesse come per l' innanzi le due Provincie, indipendenti l' una dall' altra, ed i P. P. Capitolari in questa circostanza decretarono che per volontà del Sommo Pontefice i Frati Ragusei con i loro Conventi si fondessero coi Frati e coi Conventi della Dalmazia, radunandosi tosto in Capitolo per eleggersi un Vicario a norma delle Costituzioni dell' Ordine, raccomandando loro che trattassero con umanità, con amorevolezza e con carità i Frati della Provincia Bosnese, quando il bisogno li conducesse dalle loro parti.

I Ragusei accolsero con religiosa sommissione le nuove determinazioni del Capitolo Generale, per non dar ansa a nuove liti e discordie, per non apparire pervicacemente restii agli ordini dei proprii superiori e primi promotori di controversie. Premurosi di sempre maggiormente accrescere, per quanto era concesso alle loro forze, l' incremento ed il lustro dell' Ordine Serafico, nel 1470 coll' elemosine raccolte, si posero in grado di fabbricare a Sabbioncello un nuovo Convento colla Chiesa dedicata alla Vergine Assunta, in cui fu collocata una miracolosa immagine della Vergine stessa giunta prodigiosamente in quel luogo dallo scoglio di Zajnich del territorio di Cattaro. Ed in quest' istessa epoca la Francescana Famiglia di Ragusa vide primeggiare nell' Ordine il P. Fr. Marino Bondenali, suo

Digitized by Google

figlio, che spiegando le teologiche scienze nell' Università di Sorbona, saliva in tanta fama tra i dotti, che il Pontefice se lo volle avere per cappellano, ricolmandolo delle più lusinghevoli onorificenze.

La sospettosa gelosia tra le due repubbliche di Venezia, e di Ragusa, antica come la loro origine e sempre vigile per i continui contatti tra due popoli limitrofi, venne a favorire finalmente il desiderio dei Francescani ragusei, ed a liberarli dalla dipendenza di altre provincie. Nel 1474, quattr' anni cioè dopo l' unione dei conventi di Ragusa alla Provincia Dalmata, venne eletto a Vicario Provinciale il P. Fr. Silvestro di Zamagna, di patrizia famiglia ragusea, designato a tale carica per le straordinarie sue virtù, e per i rari suoi meriti. Il Veneto Governo vide di mal' occhio una tale scelta, che poneva i Conventi dei Francescani Dalmati, a lei sudditi, sotto l' autorità di un estero. Il Padre Zamagna fu chiamato quindi a Venezia, dove si pretese d' imporgli che rinunziasse al governo dei Conventi sottoposti al Veneto dominio. — L' ottimo religioso rispose con esemplare mansuetudine, esser egli pronto a qualunque sacrifizio per amor della pace, ma impedirgli un tal passo la sua elezione, seguita con tutte le regolarità prescritte dai Canoni. Il Generale dell' Ordine, che viaggiava allora nella Puglia, visitando i Conventi, informato dell' accaduto, tosto tragittò a Venezia, onde por argine allo scandalo. Il Veneto Senato non volle sapere di accomodamenti, ma intimò tosto il bando dai suoi Stati a quanti Francescani ragusei vi si trovassero. Allora, per ovviare mali maggiori, fino alla celebrazione del prossimo Capitolo, il Ministro Generale nominò il P. Gasparo Longino qual suo Commissario per i Dalmati nel Veneto, circoscrivendo l' autorità del P. Silvestro ai conventi nel territorio di Ragusa. Non appena il P. Zamagna fu di ritorno in patria, il Senato di Ragusa per render la pariglia a quello di Venezia, raccolti tutti i frati Dalmati e Veneti che si trovavano ne' Suoi Stati, li mandò in esilio facendoli trasportare a pubbliche spese fino al Convento di Curzola.

Digitized by Google

Il Capitolo Generale che si radunò a Napoli ai 19 Maggio 1475 approvò la separazione già fatta dal Vicario Generale, confermando nei loro posti di Commissarii il P. Longino ed il P. Zamagna, senza annuire però che separati, formassero due indipendenti provincie.

Non rimasero soddisfatti nè i Ragusei, nè i Dalmati di queste determinazioni, che non recidevano la questione in modo da togliere definitivamente e per sempre il germe dell' antica controversia. I Dalmati accamparono nuovamente pretese di dominio sui Francescani ragusei, particolarmente al momento della morte del P. Silvestro Zamagna. Il Senato si rivolse allora direttamente al Pontefice Sisto IV, il quale per aderire alle loro istanze ed a quelle del suo Cappellano P. Mariano Bondenali, mandò a Ragusa in qualità di suo Vicario Visitatore il P. Fr. Pietro di Tivoli, onde appurasse i motivi della discordia, e li riferisse nel venturo Capitolo Generale. Questo si raccolse a Pavia ai 10 di Aprile del 1478. Il Vicario Visitatore rapportò dettagliatamente tutta l' istoria delle lunghe e miserrime controversie dalmato-ragusee, e que' P. P. Capitolari per mettere alla fin fine un argine alle scandalose dissensioni, e per aderire agli espressi desiderii del Pontefice, decretarono che per l' avvenire tutti i Conventi Francescani della Repubblica di Ragusa, rimanessero separati totalmente da quelli della Dalmazia; provida decisione, che ridonò una pace permanente a questa nostra Provincia, bersagliata per quasi mezzo secolo da tali malaugurate controversie. Ma essendo in piccol numero i Conventi dello Stato nostro (erano allora soli sette) nè nel Capitolo Generale di Pavia, nè nel seguente celebratosi a Ferrara ai 13 Maggio 1481, fu creduto conveniente di accordare alle famiglie Serafiche nei Conventi di Ragusa il titolo di Provincia, che fu concesso alla Dalmata di S. Girolamo; ed il Superiore elettovi ebbe titolo semplicemente di Commissario, col diritto d' intervenire come Discreto ai futuri Capitoli.

Nel 1481 giunse nel Convento di Ragusa un Francescano Bosnese, di nome Fr. Giorgio Draghiscich che portava in re-

Digitized by Google

galo alla Città di Firenze la preziosa reliquia del braccio di S. Giovanni Battista, Protettore di quella Città. Ammalatosi gravemente, rilevò il secreto del sacro dono di cui era latore. Venutone a cognizione il Senato, fece tanto da indurlo a dimettere il pensiero della prosecuzione del viaggio e rimanere invece tra noi, accrescendo il già ricchissimo tesoro della Cappella delle reliquie di Ragusa, con un regalo di così inestimabile valore. Fr. Giorgio, annuì al divoto desiderio, ponendovi per patto, che ogni anno nel dì della Festa del Santo Precursore, quando processionalmente la santa reliquia fosse portata per la Città, dovesse fermarsi nella Chiesa di S. Francesco, in memoria dell' Ordine a cui aveva appartenuto il benemerito benefattore.

I Francescani ragusei frattanto, quantunque governati da un proprio indipendente Commissario, umiliati di non poter conseguire, per lo scarso numero dei loro Conventi, nome e diritti di Provincia, s' accinsero con instancabile fervore a moltiplicarne il numero, impetrando elemosine e dal proprio governo, e dai privati benefattori dell' Ordine, di cui in quell' epoca abbondava il paese. — Con queste nel 1483 fabbricarono nell' allora doviziosissima isola di Mezzo un vasto ed amenissimo Convento, con la Chiesa dedicata alla Natività della Vergine santissima. Nel 1484 trassero a compimento quello di Ragusavecchia (Epidauro) con la chiesa dedicata alla B. Vergine della Neve, che nel 1490 furono ampliati, e perfezionati dalla religiosa pietà del Patrizio Francesco di Gozze, le cui ossa riposano in quel tempio [25]).

Nel mentre che si costruivano i suddetti due Conventi, instarono i Ragusei presso il Pontefice col mezzo del suo Cappellano il ricordato P. Bondenali, onde nel Capitolo che era per celebrarsi a Monte Alverno ai 4 Giugno 1484, potesse esser accordato ai serafici Conventi di Ragusa il titolo di Provincia, stante l' aumentato numero dei loro cenobii. Le raccomandazioni del Pontefice che aderiva ai voti dei Ragusei, furono unanimemente accolte dai P. P. del suddetto Capitolo, che accordavano ai Ragusei quanto desideravano. — Decretarono quindi ch' essi avessero in appresso un proprio Vicario (così si

Digitized by Google

appellavano i Provinciali sino al principio del XVI secolo) come le altre Provincie, che egli ed il suo Discreto avessero il diritto del voto, e formassero per sempre un' autonoma Provincia. A presiedere in qualità di Commissario al nostro primo Capitolo Provinciale per l' elezione del Vicario, fu designato il P. Alberto di Monte Morio, il quale essendo mancato ai vivi in quel frattempo, gli venne costituito il P. Fr. Gasparo Longino, quello stesso che era già stato Commissario dei Dalmati. Giunto a Ragusa convocò tosto il Capitolo, in cui venne eletto per primo Provinciale il P. Serafino Zamagna, di patrizia famiglia, distinto egualmente per la sua esemplare pietà, che per la sua profonda dottrina.

I primordii della neoistituita Provincia, furono illustrati dalla visita fattavi nel 1494 dal beato Fr. Evangelista da Perugia, eletto Vicario Generale dell' Ordine un anno prima. Colto da morbo letale nel nostro Convento, ai 5 d' Agosto passò a miglior vita. Le esequie celebrategli nella nostra chiesa furono contradistinte da miracoli, come ce lo attesto il P. Hueber nel suo Menologio dell' Ordine Francescano, e continuando a confermarsi il concetto di santità, in cui era tenuto, per nuovi prodigii che seguirono la sua tumulazione, nel 1508 il suo cadavere, cavato dalla tomba comune dell' Ordine, per cura di Sigismondo Giorgi, venne collocato in un marmoreo sarcofogo nella Cappella del nostro Capitolo [26]).

Raggiunta appena la sospirata meta dei suoi più fervidi desiderii, libera per sempre dalle pretese dei Dalmati e dei Bosnesi, ridonata alla religiosa tranquillità dopo sì lunghe controversie, discordie e scissure, la Provincia Francescana di Ragusa seppe approfittare talmente di tutte le sue forze interne da poterle tra breve tempo impiegare a vantaggio della cattolica fede e dell' Ordine Serafico, con profitto non inferiore a quello di altre provincie molto più numerose e molto più antiche. Da quest' epoca la sua istoria trascorre placidamente uniforme ed interamente dedicata agli esercizii di pietà ed alla coltura delle scienze, per cui si resero continuamente benemeriti moltissimi de' suoi figli, per l' esemplarità della vita, per

Digitized by Google

la predicazione cui alacremente si dedicarono e per i progressi nella dottrina, che con tanta assiduità coltivarono, da offerire alla patria una non interrotta serie di nomi, che contribuirono a renderne illustre la memoria.

Per non dilungarci dall' ordine cronologico seguito fedelmente in tutto il contesto di questo nostro lavoro, ci sia permesso il ricordare primieramente il già mentovato P. Fr. Serafino Zamagna, nostro primo Ministro Provinciale, rieletto per ben due volte all' istessa dignità, e quindi nel 1495 a Definitore Generale dell' Ordine. Figlio della Serafica famiglia di Ragusa, era pure il P. Fr. Antonio Gozze sopranominato Regna, eletto nel 1499 in Guardiano di Gerusalemme per l' insigne pietà che lo distingueva. Fra gl' insigni Minoriti di quest' epoca deve pure annoverarsi il P. Fra Giorgio Dobretich (appellatosi latinamente Benignus), il quale, nativo dalla Bosna, venne da fanciullo a Ragusa, dove nel nostro Convento vestì l' abito Serafico. Promosso da Giulio II al Vescovato di Cagli, e da Leone X all' arcivescovato Nazareno nel regno di Napoli, figurò per la profondità della sua dottrina tra i Padri del V Concilio Lateranese. La nobile famiglia Salviati di Firenze, ammiratrice della profondità del suo ingegno, gli permise di adoperare il di lei cognome, e di servirsi dei di lei Stemmi. Diede in luce un trattato sulla natura degli Angeli, dedicato alla Repubblica di Ragusa, pubblicò un volume sulla Dialettica, uno sull' Assunzione della B. V., uno in difesa di Giovanni Reveclino nella questione dell' ammettere o meno i libri del Talmud, e nel Convento di S. Marco di Firenze conservasi manoscritta una sua Apologia di Fr. Girolamo Savonarola. — Mancò ai vivi nel 1520 nella Città di Bari.

Nell' anno 1515 levò alto grido di sè a Ragusa il P. Fr. Tommaso, che quantunque negli Annali dell' Ordine venga denominato l' Illirico, dal luogo di origine della sua famiglia, ebbe i natali nella Città di Osimo. Recandosi in pellegrinaggio nei luoghi santi, erasi soffermato tra noi, ove per l' austerità della vita, per la purità dei costumi, per la facondia della sua cristiana eloquenza, fu tenuto da tutti in concetto di Santo.

Digitized by Google

L' entusiasmo che suscitava colla predicazione era senz' esempio ed il frutto che ne ritrassero tutti i ceti della popolazione fu contrassegnato dalle più luminose prove di pubblica e privata penitenza.

Accrescendosi pertanto ogni giorno nella nostra Serafica Provincia il numero dei religiosi appartenenti a patrizie famiglie, increbbe loro l' assoluta povertà imposta dalla monastica Regola, tanto contraria all' agiatezza cui erano abituati nella loro vita secolaresca. Brigarono quindi, adducendo pretesti, per ottenere il permesso di possedere beni stabili, e l' ebbero. Gli altri frati non riconoscendo per valide le ragioni, sulle quali basava l' ottenuta concessione, vi si opposero. La pace interna fu turbata dalla scissura tra i due partiti. L' autorità laica credette potervisi immischiare emanando un decreto che proibiva l' eleggere in Guardiano chi non discendesse da sangue patrizio ed esiliando dallô Stato della Repubblica il P. Francesco di Ragusa Ministro Provinciale, per aver rifiutato di sottomettersi ad un ordine cotanto arbitrario. Ma il Capitolo Generale tenutosi a Parma nell' anno 1529, cribrata la questione dal punto del diritto canonico, decise: che il M. R. P. Francesco da Ragusa ex Ministro di quella Provincia fosse tosto richiamato dall' esilio a cui era stato ingiustamente condannato, o mediante lettere del Generale dell' Ordine, ovvero per altra via conveniente, e che si adottassero degli opportuni provvedimenti contro gli autori del suo esilio e della legge che voleva a Guardiani i soli nobili; che si rinunciasse quindi formalmente ai diritti del Breve che avea permesso ai Conventi il possedere dei beni [27]).

Nel mentre s' agitava ancora tal questione che scindeva la famiglia Francescana di Ragusa in due partiti, la Città veniva desolata nel 1526 dal tremendo flagello della peste, la cui ferocia in quest' invasione sorpassò quella di tutte le tremende morie, che così di frequente da tre secoli avevano afflitto questo sciagurato paese. Il morbo sterminatore mieteva giornalmente più di cento vittime. Invasi da panico terrore i superstiti abbandonavano a torme il luogo malaugurato. L' istesso

Digitized by Google

Senato, con gran parte di popolo, trasferì la sua dimora nel vicino porto di Gravosa. A difesa della Città rimasero sei nobili con 200 soldati, due galere ed una fusta. Ma in breve i custodi tutti caddero vittima del morbo tremendo, i sostituitivi incontrarono l' istessa sorte. La Città per sei interi mesi rimase presso che deserta, calmatasi la furia del contagio, si annoverarono 20,000 vittime tra la Città ed il finitimo contado, come lo attestano il Razzi, il Ragnina, ed il Cerva. Di soli patrizii morirono più di 160, diecinove tra i Padri di S. Domenico, e venticinque tra quelli di S. Francesco. È tradizione che la lapide che tutt' ora si conserva incastrata nel muro del chiostro del nostro Convento, a destra della porta d' ingresso interno, ricordi questa strage. Non si sa nè l' epoca nè il motivo per cui l' iscrizione venisse mutilata, ora vi si leggono soltanto nella parte inferiore le seguenti parole: *Heu! Mors omnia truncas MDXXVII Crudiore peste* [28]).

A conforto di queste calamità che afflissero la famiglia francescana di Ragusa, ess' ebbe a gloriarsi di aver annoverato tra i suoi figli nell' istessa epoca, l' illustre P. Fr. Bonifazio Crassi ovvero Stefanis, oriundo dall' Isola di Mezzo, Predicatore Apostolico, insigne Teologo tra i Padri del Concilio di Trento, Guardiano di Gerusalemme, e Custode di Terra Santa, Vescovo di Stagno e Visitatore Apostolico di tutta l' Ungheria, nominatovi da Gregorio XIII. Nel 1572 dedicò a questo Pontefice la sua opera »*De perenni cultu Terrae Sanctæ, ejusque fructuosa peregrinatione*» e nel 1568 a Mons. Grisostomo Calvino Arcivescovo di Ragusa il suo libro «*De ortu Clericorum in Ecclesia*» stampato a Venezia dal Guerra. Il Pontefice Pio V lo inviò qual Nunzio Apostolico a Filippo II di Spagna, per alcune vertenze relative a Terra Santa. Nominato Guardiano di Gerusalemme, ottenne la Pontificia permissione di poter aprire per il primo, dopo Sta. Elena, il S. S. Sepolcro; il che eseguì nel 1555, essendo Pontefice Paolo IV e Carlo V imperatore. Vi ritrovò, involti in un drappo prezioso, tre pezzi del legno di Sta. Croce, di cui uno rimise al suo posto, ed ottenne il permesso di distribuire gli altri due a benefizio di Terra Santa.

Digitized by Google

Divisili quindi in più parti ne fece dono al Pontefice Pio II, ai Cardinali Carpio, ed a quello di Araceli. Ne portò un pezzo in Ispagna per regalarlo al Re cattolico Filippo II, speciale benefattore dei Santi luoghi. Eletto Vescovo di Stagno, ne collocò un pezzo nella Cattedrale della sua Diocesi, il quale pervenne quindi al Reliquiario di Ragusa, ceduto all' esigenza del Senato, da Don Pasquale Spagnoletti discendente da Mr. Stefanis. Rinchiuso quindi il Santo sepolcro fece fabbricarvi di sopra un altare, lo adornò di marmi preziosi, e vi collocò un' iscrizione che rendesse perpetua la memoria del fatto. Nel sollevare e riporre la pietra che chiude il Santo sepolcro, se ne scheggiò una particella, che divotamente raccolse Bonifacio, per arricchire con essa la preziosa Cappella delle Reliquie della sua patria. Portò pure seco da Gerusalemme alcuni pezzetti della Colonna su di cui si ritiene fosse stato legato Nostro Signore per la flagellazione, e ne fece dono al Pontefice Paolo IV, all' Imperatore Ferdinando, alla Veneta Repubblica, ed alla sua Ragusa.

Il Senato compreso da gratitudine per tanti spirituali beneficii lo scelse nel 1564 a Vescovo di Stagno, ove la sua apostolica dignità dovette sopportare una tremenda angheria dalla laica prepotenza.

In un giorno di sagra, beffeggiato pubblicamente dal Conte di Sabioncello il Parroco del luogo, per essere balbo di lingua, il prete tratto fuor di senno dall' ira per l' onta sofferta, armatosi di coltello s' avventò contro il nobile magistrato e stesolo morto si diede a fuga precipitosa, salvandosi sul prossimo Veneto Dominio a Curzola. Il Senato di Ragusa arse di giusto sdegno per tanto misfatto commesso contro un suo rappresentante, e temendo i pericoli che poteva suscitare nel popolo il delittuoso esempio, volle reprimerlo con un tremendo castigo. Non potendo aver tra le mani il reo, fu sentenziato di impiccarlo in effigie, appendendo sulla forca in sua vece un fantoccio di paglia. Per rendere più solenne agli occhi del popolo tale esecuzione, si pretese che il Vescovo di Stagno, suo Ordinario, lo degradasse pubblicamente del Carattere Sacerdotale. Vi si

Digitized by Google

oppose Mr. Stefanis, osservando saviamente, che una tale sacra funzione non poteva compiersi, quasi per trastullo, sopra un fantoccio, ma che se gli fosse consegnato nelle mani il Sacerdote delinquente, egli come era suo diritto, gli avrebbe fatto il processo, rimettendolo a suo tempo alla laica autorità, unitamente al Prete degradato.

Spiacque altamente al Governo la ripulsa dell' esimio Prelato, e nella cecità dell' ira, dimendicate tutte le benemerenze di Mr. Stefanis verso la patria, e la santità dei diritti canonici, dei quali s' ergeva in difensore, in nome del suo apostolico ministero, lo condannò a perpetuo bando dagli Stati della Repubblica.

Non senza risentir sdegno dell' onta ingiusta, il pio Vescovo chinò il capo alla forza, e recatosi a Temesvar, qual Visitatore apostolico dell' Ungheria, fini colà santamente i suoi giorni nell' anno 1584. Se Mr. Fr. Bonifacio de Stefanis fu il principale ornamento in quell' epoca della Serafica famiglia di Ragusa, non mancarono degli altri che concorressero co' loro meriti ad accrescerne contemporaneamente lo splendore. Ricordansi tra questi il P. Fr. Sebastiano di Antivari, che dalla Ottomana ferocia fu immolato martire della fede di Cristo; Fra Ambrogio da Ragusa, Arcivescovo di Antivari, Primate di tutta la Rassia, e Visitatore Apostolico della Serbia, e della Bulgaria. L' illustre Scotista Fra Dionisio da Ragusa che reduce in Italia dal Capitolo Generale tenutosi a Parigi, portò seco le Risoluzioni dello Scoto, illustrate dal R. P. Melchiorre Flavio, Predicatore di Enrico II di Francia, le quali diede a pubblicare al P. Salvatore Bertolucci unitamente alle altre opere dello Scoto, mentre trovavasi nel Convento della Vigna di Venezia in qualità di Lettore Generale. — Egli morì a Cattaro nel 1587 qual Commissario Visitatore della Provincia di S. Girolamo. Sono pur degni di memoria i Padri fra Jacopo Menze, Dottore in ambe le leggi, eletto Vescovo di Stagno; Fra Silvestro Gagljazovich, dal quale venne rinnovato il Convento di Ombla, e Fra Gabriele Jamparizza, Maestro di musica della Cappella Imperiale di Corte a Vienna.

Digitized by Google

Un' atroce esecuzione di giustizia venne a contaminare di sangue gli annali dell' Ordine Francescano di Ragusa, nei primi anni del XVII secolo. Il Padre Fra Sebastiano Dolci, nei Monumenti istorici dell' Ordine [29]), dati in luce esistente ancora il Governo Repubblicano, per un giusto politico riguardo, accenna concisamente il fatto, senza indagarne le ragioni, con queste brevi parole: »Intanto, cioè nell' anno 1601, morì nella festa di S. Chiara, colpito dalla spada della giustizia, il Padre fra Girolamo Jegjupak, e fu secretamente seppellito di notte tempo nella Chiesa di S. Luca. So bene che è prudenza il non parlare delle cose de' principi che talor bene, talora con parsimonia e talor nulla; ma sarebbe inutile il tacer di un fatto che non potrà essere cancellato dai secoli, giacchè fu reso palese primieramente nelle lettere di Orazio Capponi alla Veneta Repubblica, parte 2. capo 7, e quindi maggiormente divulgato dal P. Diana nell' Opera da lui pubblicata sull' immunità ecclesiastica, Tomo 9, Risol. 328, Trat.to 2, Numero 4.« Meno cauto il P. Fr. Lorenzo Zekinich, nella sua Istoria dell' Osservante Provincia di Ragusa, non destinata alla pubblicità della stampa, ci narra il fatto con più circostanziati dettagli; ma poco severo critico, lo accetta quale lo conservava la tradizione nel racconto del popolo, falsato nella sua essenza da stravaganti supposizioni di cause, come avvenir suole ogni qualvolta le vere cagioni rimangono avviluppate nei veli tenebrosi della ragion di Stato.

Narra egli quindi [30]), come per illusione diabolica, ad una serva che di notte tempo lavava i panni alla Fontana dirimpetto il Convento dei Francescani, sembrasse di vedere un frate, che furtivamente s' introducesse nel vicino Monastero delle Monache di S. Chiara. Il Senato, udita la deposizione della donna, che asseriva avrebbe conosciuto il religioso vedendoselo innanzi, ordinò al Provinciale di presentarsi immediatamente con tutti i Frati del Convento nella Sala del Minor Consiglio. Non sospettando nulla di male s' incamminavano i buoni religiosi al cospetto del loro Principe, quando alle porte del Convento li incontrò il P. Fr. Girolamo, che di fa-

Digitized by Google

miglia a Daksa o ad Ombla, veniva casualmente in città quella mattina per non so quale negozio. Accompagnatosi agli altri frati, se ne andò diffilato al palazzo, dove fu indicato dalla serva per quello appunto che aveva creduto di vedere nella notte. Fu licenziato allora il Superiore cogli altri e trattenuto il P. Jegjupak sotto pretesto di dover conferire con lui. Il giorno seguente il P. Alberto Renjich, allora Provinciale, venne a risapere come nella sera antecedente, il P. Girolamo era miseramente caduto sotto la mazza del carnefice nel mezzo dell' atrio del palazzo, in seguito all' empia e stravagante accusa di una visionaria donnicciuola.

Non avremmo toccato nemmeno di questa romanzesca narrazione del P. Zekinick, che adombrar potrebbe per i maligni la riputazione di un religioso, se la tradizione sopravissuta tra il volgo per più di due secoli e mezzo al tragico avvenimento, non ci avesse imposto il dovere di rivangare nelle patrie istorie, per cercar di chiarire possibilmente la verità dei fatti. Ora in una cronaca, che conservasi manoscritta col titolo di »*Origine della Città di Ragusa estratta da antichissimi documenti*« sotto la data dei 13 Agosto 1602 (31) troviamo registrato come alle ore 16 di quel giorno ed anno venisse strangolato il frate francescano Fr. Jerolimo figlio di Vincenzo Jegjupak sartore, il quale ai 9 di Agosto era stato arrestato nella bottega di suo fratello Giovanni pure sartore. Accenna quindi il Cronista l' imputatogli delitto di relazioni nel Convento di S. Chiara, ove pretendevasi che passasse di notte per il canale che lungo le mura della Città conduce l' acqua passando dappresso ai due Monasteri. Ma non valutando tale fantastica ed improbabile diceria che a semplice imputazione, prosegue l' istoria del fatto attribuendola alle sue vere cagioni.

In quell' anno i Lagostani, sotto pretesto, che il Senato non conservasse alla loro Comune i suoi antichi privilegii, si ribellarono alla Signoria di Ragusa cercando di darsi in mano ai Veneziani [32]). Scoperta la trama da alcuni pescatori di Gravosa, il Senato con pronti ed accorti provvedimente giunse a sventarla. Serafino Zamagna Conte dell' Isola con mirabile

Digitized by Google

artificio estorse dalle mani dei Lagostani le chiavi del Castello, e presidiatolo con fedele soldatesca, rivolti i cannoni verso le abitazioni, minacciò distruggerle. Una squadra di 15 navi con 600 armati, spedita immediatamente da Ragusa riescì ad eseguire felicemente uno sbarco. Furono arrestati i sospetti, rinforzata la guarnigione del Castello, e fortificati i punti d' approdo all' isola. Lagosta fu salvata al dominio Raguseo. Ma le fila della congiura erano estese, vi si trovarono compromesse molte famiglie degli ottimati dell' isola, e caporioni dei ribelli erano due preti del luogo. Si scopersero intricati nella trama alcuni Lagostani, che a causa di traffichi, abitavano nella Puglia, e stavano in corrispondenza secreta coi malcontenti in patria.

Narra la cronaca suddetta, che Frate Girolamo fosse stato arrestato ai 9 d' Agosto, mentre tentava di partire verso Ancona latore di corrispondenze dei preti lagostani ai loro compatriotti del regno di Napoli. Nascostele tra il suo bagaglio, che consisteva in una valigia ed in un sacco, per maggior sicurezza, li aveva fatti trasportare dal Convento nella casa di un tal Pietro pittore; ma venutane denunzia al Senato, s' impossessò della roba del frate, ed avute tra le mani le prove del suo delitto, ne ordinò l' arresto, che fu solennemente eseguito, mentre trovavasi nella bottega del suo fratello sarto, senza sospetto d' essere stato tradito. Tra le torture nel carcere non confessò mai nè il proprio reato, nè il nome de' suoi complici; nullameno, il Consiglio dei Pregati, nel quinto giorno dopo il suo arresto, sentenziò che fosse strangolato nelle carceri.

Che la narrazione della Cronaca s' accosti alla verisimiglianza, meglio del bizzarro racconto tradizionale, è fuor d' ogni dubbio. I passaggi notturni dal Convento di S. Francesco a quello di S. Chiara per la scabrosa via dell' acquedotto lungo le mura, è invenzione chimerica tale da degradare i più arrischiati tentativi del più ardito acrobata. La sentenza di morte pronunciata in que' tempi dall' autorità laica contro un frate, senza interpellare nè il suo Vescovo Ordinario nè il Superiore del suo Ordine, trattandosi di scandalo ne' costumi tra

Digitized by Google

individui che ambo indossavano un abito religioso, è da ritenersi tra gli impossibili. Sola l' alta ragione di Stato e l' imminente minaccia di un pericolo all' esistenza del Governo, potevano determinare la Signoria di Ragusa, a calpestare l' inviolabilità dei diritti canonici, in difesa de' quali ben sapevano, che prima o dopo sarebbesi innalzata la voce del Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, protettore e benefattore della Repubblica in tutte le più ardue sue traversie. Se si lasciò correre tra il volgo la calunniosa imputazione, sarà stata pur questa un' avvedutezza politica, che meglio amava vedersi pascere l' immaginazione popolare del maraviglioso di una stravagante imputazione, anzichè occuparsi dei reconditi dettagli di una congiura, che sebbene domata, poteva divenire esempio di più fortunati tentativi ai superstiti.

Rimane ancora a correggersi una differenza nelle date, per cui la morte del P. Jegjupak, registrata nei Monumenti del Dolci e nell' istoria del Zekinich all' anno 1601, deve esser trasportata all' anno seguente, secondo la prefata cronaca, convalidata dal Necrologio della Provincia compilato, come ebbimo a dire, dall' istesso P. Dolci, dodici anni dopo la pubblicazione dei Monumenti [33]).

La voce del tremendo supplicio, quantunque gelosamente custodito dal giuramento di eterno secreto per parte dei Patrizii che vi avevano assistito, giunse all' orecchie del Provinciale, avvalorata dalla prolungatasi assenza del P. Girolamo. Si presentò per ben due volte al Rettore, chiedendo notizie di frate Girolamo, e gli fu risposto che la Repubblica aveva bisogno di lui. Insistette per la terza e gli fu fatto comprendere che finisse a ricercarlo. Dissimulò il Provinciale lo sdegno per tal procedere, ma dopo qualche tempo, fingendo recarsi alla Visita consueta del Convento di Sabioncello, approfittò di una propizia occasione per passare in Ancona, da dove si trasferì a Roma per deporre ai piedi del Pontefice il fatto occorso. Avvedutosene il Senato spedì tosto due inviati alla Corte Pontificia per placare Clemente VII, che inorridito dell' atto sacrilego, fulminò la scomunica e l' interdetto contro Ragusa. Poscia

Digitized by Google

mosso a compassione alle vivissime istanze degli Ambasciatori, ed alle proteste di pentimento manifestategli dal Senato, si piegò a misericordia ed inviò un Commissario Apostolico, che rivedendo canonicamente il processo, assolvesse i Patrizii che avevano votato per quella sentenza, dopo averli assoggettati a pubblica emenda, ed il quale, disotterrato il cadavere del frate ucciso, lo facesse tumulare con pompa solenne, nella Chiesa di S. Francesco, in uno dei sepolcri dell' Ordine.

L' orribile fatto non influì però menomamente a scemare lo zelo religioso dell' Ordine francescano a Ragusa, nè ad intiepidire il loro fervore nell' accrescere viemaggiormente il lustro della Provincia, e dell' Ordine intero. Anzi in quell' epoca appunto, ne' primi tre anni cioè del mille seicento, la Provincia Ragusea ebbe a deplorare la perdita di alcuni illustri tra i suoi figli. E primieramente di Fr. Marino di Ragusa insigne teologo, e predicatore, poscia Vescovo di Alessio. Quindi di Fr. Tommaso Bastich da Popovo, Ministro Provinciale, Dottore della Sorbona, Arcivescovo di Antivari, e Primate della Rassia. Lo seguì tra non molto agli eterni riposi il P. Francesco Radaljevich, onore non solo dell' Ordine Serafico, ma di tutta l' illirica nazione, familiarissimo al Pontefice Sisto V.

Abbiamo già esposto come il P. Fr. Alberto Renjich, Ministro Provinciale all' epoca della morte del P. Jegjupak, evadasse dal dominio di Ragusa, per recarsi a Roma. Tal intrepida risoluzione e tanto zelo gli meritarono una speciale considerazione, per cui, onde risparmiargli dispiacevoli incontri, ove fosse tornato in patria, fu tosto ascritto tra i penitenzieri di S. Giovanni Laterano. In riflesso poi de' suoi distinti meriti, nel Capitolo Generale tenutosi a Toledo nel 1606, fu creato Definitore Generale dell' Ordine. Coprendo tale carica fu scelto a Commissario Visitatore di sei serafiche Provincie, e poscia eletto Vescovo di Semendria, e Legato Apostolico nell' Ungheria, egli finì i suoi giorni a Vienna nel 1636.

Essendo nostro fermo proponimento di seguire fedelmente nel presente lavoro la tessitura e l' ordine osservati dal benemerito P. Dolci ne' suoi preziosi Monumenti istorici, i quali

Digitized by Google

spesse volte ci furono unica guida e sempre la più sicura, qui aggiungeremo i nomi di alcuni altri illustri Minoriti Ragusei, che meritevoli di ricordo, fiorirono nella prima metà del XVII secolo, collocandoli secondo gli anni in cui il Necrologio della Provincia nota il loro decesso.

Fr. Nicolò da Duba di Canali, distinto predicatore, e teologo, ex Ministro Provinciale, mandato qual Commissario Visitatore nella Carniola, finì i suoi giorni a Neustadt l' anno 1626 [34]). Fr. Dionisio della Torre, confessore del Pontefice Paolo V, Commissario Visitatore della Provincia Ragusea nel 1606, innalzato in seguito alla dignità Vescovile, morì circa l' istessa epoca. Fr. Domenico Andriasi da Popovo, amicissimo di Urbano VIII, promosso a Vescovo di Cinquechiese (Fünfkirchen), passò a miglior vita a Roma nel 1639.

Nel Capitolo Generale celebratosi a Roma nel 1625 fu annoverato tra i Definitori dell' Ordine il P. Savino Floriano da Ragusa, allora Ministro Provinciale in patria. Nel 1612 era stato Lettore Generale di Teologia nel Convento di Santa Maria Nova a Napoli. Nominato Vescovo di Merkana, e Trebinje nel 1647, dopo 15 anni finì a Ragusa la sua piissima vita, benemerito specialmente per aver smascherato l' impostura di alcuni monaci scismatici Basiliani, che nella Diocesi di Trebinje, gabbavano la credulità dei divoti, spacciandosi per cattolici. Il di lui funebre elogio fu recitato da D. Mauro Orbini, l' erudito scrittore dell' Opera: »Sul Regno degli Slavi«. Il P. Pietro Antonio da Venezia nel suo lavoro sulle vite dei santi, e beati dell' Ordine Serafico, distribuite in XII volumi, nel IV, sotto la data dei 30 Aprile, fa menzione del *venerabile Padre Fra Bonifacio di Ragusa sacerdote Riformato.* Più preciso il Necrologio raguseo, lo asserisce nativo da Zêrnagora della penisola di Punta, e della famiglia Putnikovich. — Umile e modesto non volle acconsentire ad esser proposto al Vescovato di Stagno, e quando per la seconda volta fu eletto a Ministro Provinciale ricusò il difficile incarico e trasferitosi tra i P. P. Riformati della Provincia Serafica, visse a Montesanto in concetto di santità, addormentandosi nel Signore l' anno 1631.

Digitized by Google

Rifulsero contemporaneamente per illibatezza di costumi, e per santità di vita, il P. Lodovico Lalos da Ragusavecchia, che predicò con universal edificazione per ben undici quaresime nella chiesa nostra, e passata santamente la vita tra continue orazioni, penitenze, e digiuni, nel 1643, vecchio di 92 anni, passò agli eterni riposi. Un chierico dell' Ordine, nativo da Canali, pur egli Lodovico di nome, contratto a Stagno un morbo letale, venne trasportato nell' infermeria del Convento di Ragusa, ove sentendo avvicinarsi l' ultim' ora, assestatosi di propria mano, si fece trasferire nella Chiesa per ricevere l' ultimo viatico e l' estrema unzione, quindi ritornato nella sua cella rese placidamente l' anima a Dio nell' ora precisa in cui l' aveva predetto, il giorno 9 Marzo 1647. Amministrando con cristiana abnegazione i religiosi conforti agli attaccati dal pestifero morbo, che tremendo crassava nel 1656 a Napoli, il P. Raimondo Caramunda di Ragusa, contratto il contagio fatale, trascinatosi ai piedi dell' altare di S. Giacomo desiderò compiere la vita presso a quello, martire glorioso di carità cristiana.

Si conserva ancora viva tra noi la memoria del P. Francesco Gozze Dragojevich, sopranominato Papriza, il quale quantunque cresciuto tra le agiatezze di patrizia famiglia fu austero osservante della povertà Serafica, e in tanta venerazione per la santità della sua vita, che universalmente lo si riteneva dotato di virtù sopranaturale contro i maligni spiriti. Morì nel 1658; il tronco superiore del suo cadavere riposa nel sepolcro del B. Evangelista di Perugia. Nel Capitolo Generale celebratosi a Roma nel 1651, fu scelto a Definitore Generale il P. Angelo da Giuppana, e ciò specialmente per le calde raccomandazioni dell' Abbate Stefano Gradi, Bibliotecario della Vaticana, suo amicissimo. Nell' istesso Capitolo fu elevato a Secretario del Commissario Generale di Curia a Roma il P. Celso pur da Ragusa. Ai 16 Dicembre del 1653 passò a miglior vita nel Convento di Slano il R. P. Pietro Vlahani da Sabioncello, Lettore di S. Teologia, e per due volte Definitore, che nominato dal cattolico re Filippo III a Vescovo rinunciò per umiltà il difficile incarico. Nell' anno seguente

Digitized by Google

passò agli eterni riposi in Alessio d' Albania, Monsignor Fr. Benedetto Ursini da Popovo, che dal Convento di Ragusa fu promosso a quella Sede Vescovile, dopo aver sofferto gravi persecuzioni dagli infedeli.

Ai 27 Aprile del 1660 gli annali di Vadingo e quelli della nostra Provincia, registrano la morte del P. Martino Rosa da Stagno poeta storico, il di cui parto letterario sull' istoria degli Slavi [35]) dato in luce a Madrid nel 1638, vien reputato dal P. Dolci di così poco valore per la gonfiezza particolarmente dello stile, da non crederlo assolutamente meritevole di un posto fra gli illustri Francescani della Provincia Ragusea. Non competenti giudici in fatto di belle lettere, rimettiamo il parere sul lavoro del P. Rosa, agli intelligenti di tali studii, ci basti di averlo nominato, nella lusinga che forse qualch' erudito sotto quelle forme poetiche, di gusto certamente poco squisito, non giungesse a scoprire dei meriti istorici, non sospettati forse dal P. Dolci.

I progressi delle conquiste turche nell' Europa, tanto fatali per tutti i popoli cristiani, erano riescite vantaggiose al commercio dei Ragusei, grazie agli unici privilegii che con rara avvedutezza avevano saputo ottenere dai Sultani, a cominciare dal firmano di Orhane II, concesso ai tempi ancora di sua residenza a Brussa [36]). Confermato tale privilegio da suoi successori e concesse sempre nuove facilitazioni, ed esenzioni al loro traffico, le colonie ragusee di Belgrado, Ruščuk, Silistria, Provato, Adrianopoli, Sofia, Prokupie, Novipazar, all' invasione ottomana, rimasero le sole salve dall' intollerante fanatismo dei Maomettani, la di cui benevolenza verso questa cristiana Repubblica giunse a tanto, da permettere ai di lei sudditi nel suo impero il culto della propria religione. Quindi le colonie ragusee ebbero proprie Chiese e proprii Cappellani, e tra queste quella di Belgrado, che a tale incarico sceglieva ordinariamente qualche Francescano di Ragusa. I Minoriti della Provincia Bosnese, che pretendevano il diritto esclusivo dell' amministrazione del culto in Serbia se lo ebbero a male, ed in conseguenza gli antichi dissidii tra le due Provincie

Digitized by Google

andavano a rinnovellarsi, il P. Fr. Paolo di Rovigno allora Commissario Visitatore nella Bosnia era stato incaricato di recarsi a Belgrado ond' esaminare la giustizia dei reclami contro i Ragusei, ma questi seppero maneggiar talmente le cose, che il Governatore turco di quella fortezza, gli negasse l' accesso a Belgrado.

Dall' autobiografia lasciata dal suddetto P. Paolo apparisce chiaramente quanto lo indispettisse il colpo fallitogli, e stizzoso com' era, meditò lungamente una vendetta. Fu quindi che per le sue brighe nel 1654 ottenne la patente di Visitatore della Provincia di Ragusa. Ma il Senato accortosi dell' intrigo e memore delle umiliazioni fatte soffrire dai Veneziani al P. Silvestro Zamagna, quand' era Vicario Provinciale dell' ancora unite Provincie di Dalmazia e Ragusa, a scanso di nuovi guai, decise di non accettare un Commissario Visitatore suddito della Veneta Repubblica. — Quando ai 19 Dicembre egli arrivò nel porto, gli fu fatto dire a chiare note: che il Convento di S. Francesco gli era aperto come ad ospite, ma non come a Superiore. Come suonasse una tal dichiarazione all' orecchie del P. Paolo, lo può giudicar facilmente chiunque voglia leggere l' istoria da lui lasciataci di sua vita, in cui sono sparse a piene mani tutte le contumelie, tutti gli improperii, tutti i dileggi, e tutte le calunnie, di cui era stata fatta bersaglio Ragusa dalla rozzezza, dall' invidia, e dall' impotenza dei suoi nemici [37]).

Uno de' più tremendi divini flagelli, da cui Ragusa era già stata minacciata ripetute volte ne' secoli precedenti, si scatenava sovr' essa con tutto l' impeto del suo furore, nella mattina del 6 Aprile del 1667. Cadeva in quel giorno il Mercordì della Settimana santa, mancavano tre ore al mezzo giorno; le classi più agiate assistevano nelle Chiese ai solenni riti religiosi, i commercianti ed i popolani attendevano ai proprii negozii ed alle proprie occupazioni; l' imminente avvicinarsi delle feste pasquali, aveva attratto in Città uno straordinario numero di villici dal vicino contado. Ragusa in quell' epoca florida più che mai per l' estesissimo suo commercio terrestre;

Digitized by Google

riavutasi dei danni patiti da' suoi navigli nell' infausta spedizione di Carlo V alle coste d' Algeria; liberatasi dalle incursioni degli Uscocchi, che la avevano travagliata con tanta insolente baldanza; ripristinate le sue relazioni con Venezia, interrotte per l' aderenza imputatale verso l' ardita impresa del Duca d' Ossuna nelle acque dell' Adriatico; composte le differenze con Abbas-pascia di Bosnia; ricolma di dimostrazioni della più amichevole protezione per parte della Sublime Porta, e della Corte di Spagna; l' illustre Ragusa pareva toccasse all' apogeo di sua prospera fortuna, quando nello spazio di brevi istanti una scossa di tremuoto convertì la misera Città in un mucchio di rovine, dalle cui macerie spirava soltanto desolazione, scoraggiamento, e morte. L' orribil caso ebbe molti e pietosi narratori. — Il Francescano Andriasi ne impresse una relazione in Ancona poco dopo seguito l' infausto avvenimento; Betterra, Gradi, Rogacci, Stay, Bona, deplorarono l' eccidio della patria con sentite e patetiche parole; il P. Appendini nella sua istoria di Ragusa, cita il ragguaglio che ne diede al suo governo il Console Olandese Vandam; il P. Dolci ne toglie la descrizione dal Teatro Istorico impresso a Venezia, e dalla già citata opera di P. Paolo da Rovigno. Girano manoscritte a Ragusa molte dettagliate notizie su quell' epoca funesta; sarebbe quind' inutile se in questo nostro lavoro vi ci soffermassimo più di quanto lo richiedono le tristissime conseguenze di tanta sciagura relativamente all' istoria della Serafica Provincia di Ragusa. Le rovine del Convento di Canali seppellirono i laici Fr. Modesto di Terranuova e Fr. Giunipero di Punta. Crollata la chiesa dell' elegante Convento d' Ombla, vi perdette la vita il suo Guardiano P. Bonaventura da Ragusa, mentre offeriva il divino sacrificio. Il P. Pietro di Bosnia rimase sotto le ruine del palazzo rettorale ove celebrava la Messa unitamente al chierico Fr. Lodovico di Ragusa. Toccò egual sorte al dottissimo e pio P. Donato dall' Isola di Mezzo, nel momento che scendeva, dall' altare nel santuario della Madonna delle Grazie, salvandosi colla fuga il chierico che lo accompagnava. Il P. Mattia da Canali, giacente nell' infermeria da già dieci anni, restò vittima

Digitized by Google

delle ruine. Ma angoscie più terribili dell' istessa morte attendevano i superstiti. I focolari ardenti in quell' ora nelle case atterrate dal tremuoto, propagarono le loro fiamme per tutta la città; gente di malaffare del paese e dai luoghi limitrofi, introdottasi nella città cominciò a depredare, a saccheggiare, ad assassinare, e sotto pretesto di spegnere l' incendio che ad ogni istante divampava su punti diversi, traendo profitto dallo sbigottimento universale, s' abbandonava alle rapaci sue tendenze. I religiosi di S. Francesco avevano abbandonato il Convento, del quale era ruinata l' infermeria, per cercar salvezza in una casetta del vicino sobborgo presso la chiesuola di Santo Felice. Alla custodia della Chiesa e del Monastero era rimasto il laico sacrista Fr. Elia da Canali. Intrepido tra tanto scoraggiamento, vegliava assiduo su que' sacri edificii. L' ingordigia dei depredatori tentò più volte di appiccare il fuoco alla porta del chiostro per introdurvisi, ma Fr. Elia era sempre lì pronto a spegnerlo. Nel terzo giorno dopo la scossa fatale, bruciando una casa attigua alle finestre del Coro, l' incendio penetrò nella Chiesa, e da questa si propagò all' attigua Biblioteca. Preziosi tesori rimasero preda delle fiamme distruggitrici. Arse il miracoloso Crocefisso che poggiava su di una trave di sopra all' altar maggiore; arsero molti quadri di valenti pennelli, arse il preziosissimo altare d' argento massiccio, dell' Angelo Custode, situato tra l' attuale di S. Francesco e la porta del chiostro, con un altro pur d' argento; arsero ventisei argentee statue dell' altezza ognuna di un braccio e mezzo, che ornavano l' altar maggiore; arse il bellissimo soffitto della chiesa capo lavoro d' intagli e dorature. Rimasero distrutti dal fuoco gli stupendi libri Corali donati al Convento dalla regina di Bosnia Catterina, moglie di Tommaso Cotromano, quando le conquiste ottomane la costrinsero ad esulare dal regno. L' ammirabile finitezza delle miniature dorate di cui erano adorni, la magnificenza profusa nella loro legatura li avevano resi oggetto di ammirazione e di stupore a chiunque possedesse senso di artistica bellezza. Più di settemila cinquecento preziosi volumi disposti in bell' ordine nell' ampia ed elegantissima

Digitized by Google

Biblioteca, in cui conservavasi l' Archivio della Provincia, ricco di antichissimi e preziosissimi manoscritti, rimasero miseramente inceneriti.

In quell' epoca luttuosissima per la Serafica Provincia di Ragusa la reggeva qual Ministro Provinciale il P. Antonio Primi tenuto in sommo pregio dai suoi concittadini per l' illibatezza de' suoi costumi e per la sua coltura nelle scienze e nelle lettere. Il Senato lo inviò tosto al Re cristianissimo qual nuncio della sofferta sciagura ed intercessore di pronti soccorsi. In premio prima che compisse il triennio del suo provincialato, lo propose a Vescovo di Trebinje e Merkana. — Per lunghissimi anni l' ottimo prelato governò l' affidatogli gregge con Apostolico zelo, e caritatevole premura, e quando nel 1703 vide approssimarsi la sua ultim' ora impetrò di poter scendere nella tomba comune della Osservante religiosa famiglia, vestito dell' umil sajo di semplice frate. Lasciò di sè memoria nella letteraria istoria col suo romanzo cavalleresco: »La lega dell' Honestà, e de Valore« [38]), il quale quantunque ribocchi del cattivo gusto di quell' epoca e nello stile e nella forma, abbonda anche dei pregi di cui seppe arricchirlo una vivissima poetica immaginazione.

La scelta di un altro inviato alle Corti di Francia, di Spagna ed al Vicerè di Napoli, che implorasse assistenza ed ajuti alla patria distrutta cadde su di un altro Francescano, il P. Marino da Ragusavecchia. In premio dell' abilità con cui seppe trarre a fine l' affidatagli incombenza, al suo ritorno, gli fu procurato dal Senato la dignità di Ministro Provinciale. Meritano poi un titolo di speciale benemerenza nell' Ordine Serafico i P. P. Mario Generini e Vitale Andriasi, per opera dei quali la Provincia di Ragusa cominciò a riaversi dai gravi danni sofferti nel tremuoto. Sotto il Provincialato del primo nel 1684 ristaurata la Chiesa, e costruttovi l' altare della Vergine concetta, i frati fin allora costretti ad officiare nel Capitolo, la riapersero al pubblico culto. A merito poi del P. V. Andriasi si riedificarono le cappelle delle stazioni sull' isoletta di Daksa, fu ampliato il Convento di Ragusavecchia e si

Digitized by Google

cominciò a rinnovare la biblioteca. Egli fu il primo che s' accingesse a compilare un Necrologio regolare della Provincia, rettificando ed ordinando gl' informi abbozzi, che sino ai suoi tempi s' erano conservati sotto tal nome. Predicatore di grido nella lingua italiana e nell' illirica, diede alla luce i suoi quaresimali in due volumi, ed un terzo del suo avvento, accresciuto con alcuni sacri panegirici. In illirico impresse due ascetiche operette, sotto il titolo l' una di *Conversazione spirituale* (Razgovor duhovni) e l' altra di *Via del Paradiso* (Put ad raja). Designato alla sede Vescovile di Stagno la ricusò costantemente. Ai 10 Agosto del 1688, nell' età di settandadue anni, placidamente si addormentò nel Signore.

Ma se da un lato in questi calamitosissimi tempi la divina provvidenza faceva sorgere tra la famiglia francescana di Ragusa degli nomini chiari per santità e dottrina, che valessero a conservarle l' antico decoro, lo spirito d' ambizione, approfittava della reità dei tempi, per seminare la zizzania nella Vigna del Signore, donde nacquero disordini gravi nell' amministrazione e nella disciplina.

Nel 1672 fu eletto a Ministro Provinciale il P. Grisostomo di Canali, predicatore applauditissimo nella patria, e su molti pulpiti d' Italia. Sfuggitagli in uno dei discorsi la proposizione. che Cristo avesse adorato il diavolo nascosto nel corpo di Giuda, nell' atto della Lavanda de' piedi, fu consigliato a ritirarla, ma egli invece, ostinatosi, si mise a difenderla acremente, corroborandola con fallaci autorità. Ne seguirono scandalose controversie, ed il caso fu denunziato al Tribunale della suprema Inquisizione. Citato a Roma per giustificarsi, ricusò caparbiamente. La sua morte successa nel 1674 venne a risparmiare a lui, a tutta la religiosa famiglia, ed alla sua patria disonorevolissime umiliazioni; chè, per sentenza della Santa Inquisizione, era già stato condannato a pubblica abjura del suo errore nella Chiesa di S. Biagio, alla privazione nell' Ordine di qualunque voce attiva e passiva ed altro atto legittimo, nonchè al bando dallo Stato di Ragusa.

Digitized by Google

Il P. Angelo da Giuppana primo Discreto della Provincia convocò tosto il Definitorio, e brigò perchè fosse eletto in Vicario Provinciale il P. Luca da Stagno, inetto a sostenere il grave peso, che se gli affidava. Fatto ricorso al Ministro Generale questi annullò l' elezione, ma prima che giungesse a Ragusa la suddetta decisione, il P. Luca mancò inaspettatamente ai vivi ai 14 Novembre dello stesso anno 1674. Il P. Angelo tentò nuovamente di raccogliere il Definitorio per una nuova sostituzione, ma una parte dei Vocali si rifiutò dal voto. Nominò allora per surrogazione qual Vicario il P. Santi da Ragusa, poi al 1.° Dicembre del medesimo anno il P. Marino di Ragusavecchia fu posto a Capo della Provincia qual Commissario Visitatore. Finalmente onde troncare definitivamente ogni questione e per ricondurre gli animi estremamente agitati, all' osservanza della Regola ed alla pace claustrale, il Pontefice Clemente X con suo Breve di proprio moto, ricevuto li 19 Marzo 1675, nominò in Ministro Provinciale il P. Giacomo Curamunda da Ragusa con tutto il Definitorio.

L' anno appresso nel Capitolo Generale dell' Ordine tenutosi a Roma, fu eletto a Definitore Generale il P. Francesco Caffarelli da Ragusa, prima Lettore generale di Teologia nel Convento di Araceli, Custode allora della Provincia di Ragusa. Insignito del grado di Lettore Giubilato, e promosso a Ministro Provinciale nel Capitolo celebratosi a Toledo, nel 1682, fu nominato a voto unanime in Procuratore Generale dell' Ordine, ma non occupò mai tal posto, che fu conferito invece dal Papa Innocenzo XI ad un altro individuo, messo innanzi dal Cardinal Cibo, Protettore dell' Ordine. Nel Capitolo Generale raccoltosi a Vittoria nel 1694, intervenutovi qual sostituto del Provinciale, fu rieletto a Definitore Generale, durante il qual ufficio fu mandato qual Commissario Visitatore in otto dei più illustri Conventi Francescani dell' Italia. Versato profondamente nelle teologiche discipline, fu Consultore teologo della repubblica di Ragusa e di molti Cardinali, particolarmente del Cardinale de Conti Vescovo d' Ancona, nella quale Città soggiornò lunga pezza. Nel 1711 ritornò nel Convento di Ragusa, ove,

Digitized by Google

sul modello di quello d' Ancona, fece costruire l' altar maggiore della nostra Chiesa, la arricchì col dono di preziosi apparati, accrebbe la biblioteca di duecento volumi, e dopo aver vissuto per 64 anni nell' Ordine, morì ai 12 Febbrajo del 1722 nell' età di ottandadue anni.

Il Provincialato del P. Giacomo Caramunda, eletto, come già accennammo, per espresso Breve Pontificio, non andò esente di dispiacevoli, e disgustosi inconvenienti. — Poco prima del terremoto lo studio generale del Convento di Ragusa era stato soppresso a causa d' indecorosi, e gravissimi disordini causati da alcuni studenti forestieri. Riaperto circa il 1670, vi venne in qualità di Lettore il P. Alessandro da Cremona. Aborrente le leggi di qualunque claustrale e civile disciplina, diede esempii di scandalo alla religiosa famiglia, ed a tutta la popolazione, per lo che, incarcerato per ordine Generalizio, si sottrasse colla fuga alle giuste pene che lo minacciavano. Sopravennero quindi gare e discordie tra il P. Silvio di Temo, fatto venire qual farmacista del Convento dal Definitorio, e Fr. Bartolomeo di Lucca laico, chiamato all' istesso scopo dal Ministro Provinciale, terminate colla partenza del laico. E per ultimo nel 1677, all' occasione delle esequie nella nostra Chiesa di Marino Giorgi-Bona Rettore della Repubblica, a causa dei diritti sulla competenza della cera, la santità del tempio fu profanata da tale una rissa, che l' Arcivescovo Mr. Pietro Torres la interdisse, e lanciò la scomunica contro i P. P. Guardiano e Vicario, ma questi recatisi personalmente a Roma, per appellare la sentenza, dopo tre mesi ritornarono assolti e la chiesa fu riaperta al culto.

Nel 1680 spirò in concetto di santità nel Convento di Stagno il P. Innocenzo Micheli. Alunno del Seminario romano, vestì l' abito Serafico e pochi mesi dopo la promozione al sacerdozio, die' volta al cervello. Guarito nel Morotrofio di Napoli, si ridusse a Stagno e vi rimase fino alla morte. — Assorto in continua orazione, specchio di umiltà cristiana, nemico d' inutili parole, macerando il corpo con continui digiuni, colle veglie e col cilicio, a testimonianza di persone degne di fede, fu

Digitized by Google

insignito della grazia del miracolo. — Degna egualmente di particolar ricordanza è la santissima rassegnazione colle quale fra Domenico da Canali, laico farmacista, sopportò per dieci interi anni una malattia artritica, che atrofizzategli e mani e piedi, tra i più strazianti dolori, lo trasse nel sepolcro ai 7 Ottobre del 1682.

L' anno appresso morì a Roma Mr. Flavio Macedonich sopranominato Albanese (Arbanasin), nativo da Breno. Onde sopperire coll' elemosine alle spese dei restauri della Chiesa e del Convento dopo il terremoto, si recò in Ispagnia ed ottenne dalla regina madre larghi ajuti con cui riedificare l' ala della libreria, ed aumentarla di numerosi volumi. Fu quindi spedito a Vienna, ove ottenne generosi sussidii per rifabbricare la Chiesa, e ritornatovi un' altra volta qual inviato per pubblici negozii, riportò un carico di materiali da costruzione, raccolti per il Convento. Versatissimo nella lingua spagnuola, la scriveva con rara facilità ed eleganza. In premio di tanta benemerenza il Senato, più giusto de' suoi confrati, tra cui non potè spuntare alla carica di Guardiano, lo nominò Vescovo di Stagno, ma recatosi a Roma, per cercar di essere trasferito ad altra Sede, finì di tisi i suoi giorni.

Fu innalzato parimenti alla Sede Vescovile di Stagno il Minorita raguseo Mr. Giacinto Tvarkovich, Lettore di Sacra Teologia nel proprio Convento, Commissario Visitatore della Provincia Bosnese e della Ragusea, per due anni Vicario Provinciale in patria, e quindi nel 1690 Ministro Provinciale. Insigne per pietà, rigidissimo osservante della povertà serafica, arricchì d' importanti annotazioni il Necrologio già rifuso dal P. Andriasi, compilò il catalogo della Libreria del Convento di Daksa, ne' momenti lasciatigli liberi dalle incombenze ora di Maestro de Novizii, ora di Guardiano. Preso appena possesso del suo Vescovato, attaccato dalla febbre miasmatica di Stagno, fu costretto di ritornare a Ragusa dove nel 1692 rese l' anima a Dio.

Fu suo contemporaneo nell' Ordine il P. Ilario Zerljenkovich da Breno, teologo di tanto merito, che il P. Francesco

Digitized by Google

di S. Agostino Macedone, portento di svariatissima erudizione e Professore nell' Arciginnasio di Padova, non disdegnò di pubblicare sotto il di lui nome alcuni scritti polemici contro il P. Enrico Noris, in seguito Cardinale. Tenne cattedra di scienze teologiche per dieci anni nella Provincia di Santo Stanislavo e per altrettanti a Ragusa. Divenuto Ministro Provinciale nel 1696 abbellì la chiesa coi due marmorei altari della B. V. del Monte Carmelo e di S. Giuseppe [39]) e fu ristaurato per sua cura il Campanile, indebolito dal terremoto [40]). Il Senato lo designava per successore di Mr. Tvarkovich; ma egli impetrò istantemente, che tal scelta cadesse sovr' altri. Morì a Ragusa nel 1699.

L' ultim' aumento dei Conventi della nostra Provincia lo dobbiamo al P. Vincenzo Lupi da Canali. Versatissimo nelle scienze divine, Lettore Giubilato, salì in grande fama qual Predicatore e nella propria patria e sui più illustri pergami d' Italia. A Mantova fu tenuto in tanto pregio che lo elessero in Guardiano di quel Convento, ed il Duca Ferdinando-Carlo lo volle per suo teologo. Nel 1702 la Repubblica di Ragusa lo nominò al Vescovato di Stagno. Lì si dedicò a tutt' uomo a compiere e limare un' opera teologica in italiano, già prima incominciata, con cui ribatteva gli errori degli Ebrei sotto il titolo di »Campo di battaglia«, la quale tuttora inedita si conserva nella Biblioteca di Mantova. Legò al patrio Convento la preziosa collezione de' suoi libri, e devesi interamente alle di lui premure l' erezione del Convento Francescano di Kuna, che fu aggiunto nel 1705 alla bellissima Chiesa, dedicata alla S. Vergine di Loreto, fabbricata per voto da quegli abitanti coll' elemosine tra loro raccolte. Morì a Stagno ai 3 Novembre del 1709. Nè questi furono i soli Francescani Ragusei che emergessero per meriti verso la fine del XVII secolo ed il principio del XVIII. Sarebbe colpevole omissione il non far cenno del P. Basilio da Trappano morto nel 1717, che per spirito di umiltà evangelica ricusò il profertogli Vescovato di Stagno; del P. Ambrogio da Punta, che da curatore d' anime passò nell' Ordine francescano, della di cui regola fu zelantissimo ed

Digitized by Google

esemplare osservante. Fu eletto Ministro Provinciale nel 1695, e nuovamente nel 1707, e tuttedue le volte si dovette costringerlo ad accettare l' ufficio in virtù dell' obbligo d' ubbidienza. Nel 1711 nel giorno dell' Immacolata Concezione, che venerava come sua speciale Patrona, fu tocco da' colpo apopletico che rapidamente lo trasse a morte, all' annunziargli la quale s' udì ripetere lietissimo col reale profeta: »*Laetatus sum in hiis quae dicta sunt mihi in domo Domini ibimus*«. Nel 1717 passò agli eterni riposi il P. Dionisio da Ragusa, tenuto in somma venerazione per la santità della sua vita, che consumò tra la cenobitica solitudine di Daksa, e tra le cure di Guardiano nel Convento di Stagno.

Nel 1728 la sede arcivescovile di Ragusa fu coperta degnamente dal Minorita raguseo Mr. Angelo Franchi. Illustre predicatore, Lettore Giubilato di S. Teologia, Commissario Visitatore della sua Provincia e di quella di S. Girolamo, Custode e Ministro Provinciale nel 1716, fu sempre caldissimo promotore del benessere e del decoro dell' Ordine tra cui era stato accolto. La Repubblica lo ebbe per suo teologo e lo spedì quall' inviato all' imperatore Carlo VI; l' esito felicissimo della quale missione gli meritò l' arcivescovato. Per 23 anni resse con somma lode l' affidatagli chiesa e vi celebrò un Sinodo, reso pubblico colla stampa. Nella nuova dignità gli stette sempre vivamente a cuore il suo Convento, cui ajutò con largizioni generosissime, onde venisse migliorata la farmacia e si ampliasse il lanificio. Il benemerito Pastore finì i suoi giorni il 23 Settembre del 1752, nel settantesimo settimo anno di sua vita.

I Monumenti istorici della Provincia dei Minoriti di Ragusa del P. Dolci, che abbiamo fedelmente seguito fino a questo punto, ora soltanto volgarizzandoli, or ampliandoli, talora anche rettificandoli, specialmente sull' autorità del Necrologio, meritevole di maggior fede, perchè scritto dallo stesso autore in epoca posteriore, terminano coll' anno 1746, vivente Mr. Franchi, il cui elogio serve di chiusa a quell' erudito e pregevolissimo lavoro. Ci rimane ora l' obbligo di condurre a compimento

Digitized by Google

questo nostro lavoro fino all' epoca presente, col ricordare que' benemeriti religiosi, che o colla santità della loro vita, o colle dignità ecclesiastiche a cui furono pe' loro meriti promossi, o colle opere dell' ingegno, o colle fatiche a prò della religione continuarono ad illustrar l' Ordine e la Provincia in quest' ultimo secolo; accennando brevemente ai politici rivolgimenti ch' ebbero un immediato influsso sulle interne vicende della serafica nostra Provincia.

Cinquanta quattr' anni dopo la morte di Mr. Franchi le armi Napoleoniche invasero la libera e neutrale repubblica di Ragusa. Quella larva d' indipendenza che era stata conservata nel Proclama emanato dal Generale Lauriston al momento dell' occupazione il 28 Maggio 1806, fu interamente tolta dal Decreto del General in capo Marmont, con cui ai 31 Gennajo 1808 faceva dichiarare in pieno Senato, che l' antico Governo della Repubblica, avea interamente cessato d' esistere. Quella militare invasione, che apportò tanto gravi sciagure a tutta Ragusa, mise in tremendo scompiglio l' Ordine Serafico. Si tramutarono in casermaggio di soldatesca, non solo la maggior parte de' nostri Conventi, ma ne' primi momenti perfino le nostre chiese. — Acquietatasi quindi l' Europa, e ridatole un nuovo ordine di cose colla pace del 1814, lo Stato dell' ex-repubblica di Ragusa toccò alla dominazione dell' Augustissima Casa d' Austria. Di mano in mano in progresso di tempo, i nostri Conventi furono sgomberati dalle truppe acquartieratevisi; la Provincia si riebbe dai gravissimi danni sofferti, mercè le generose cure de' suoi benefattori e de' suoi figli, i quali tra tante difficilissime circostanze continuarono a sempre dimostrarsi quali degni eredi delle splendide virtù dei loro predecessori e quali zelanti seguaci della regola del Serafico loro padre. E se l' umana fralezza pagò talvolta anche tra noi il suo tributo alla mortale imperfezione, fu momentanea l' aberrazione e rinchiusa tra il silenzio del claustrale recinto, si cercò fosse del minor scandalo possibile ai credenti, tra cui, per la grazia divina, l' edificazione, la venerazione e l' affetto per l' Ordine nostro, rimangono tuttavia eguali, nullostante i

Digitized by Google

mutati ordini politici ed i trambusti de' sociali rivolgimenti. Valga a sempre conservarlo tale, la potente intercessione del suo Santo Fondatore!

Un colpo d' apoplessia fulminante toglieva di vita ai 27 Maggio 1761 nell' età di 76 anni il P. Giacinto da Ragusa, notissimo sotto nome di Alemagna. Celebre come Missionario, aveva sortito da natura così abbondante facondia, che molte volte lo si udì predicare reiteramente nell' istesso giorno discorsi detti all' improvviso e destare tanta commozione negli uditori da strappare le lagrime ai cuori i più induriti. Qual Missionario scorse tutta la Dalmazia e buona parte della Croazia. Nel 1732 la S. Congregazione lo incaricò della visita nella Contrada di Popovo, nella Diocesi di Mercana e Trebinje, dove si comportò in modo da inspirare venerazione perfino ne' Maomettani, ai quali quella provincia è soggetta. Reduce appena dalla Missione, il Senato lo invitò di recarsi nella penisola di Sabioncello in cui infieriva la peste per assistere gli attaccati, coi conforti della religione. Mentr' era Guardiano d'Ombla, eresse l' altare della B. V. del Monte Carmelo, ed instituì una confraternita sotto la di lei invocazione. Tutti i condannati all' estremo supplicio udirono dalla sua bocca fervidi eccitamenti a pentimento, a rassegnazione ed a speranza. Tanti pregi gli meritarono l' elezione a Ministro Provinciale nel 1755. Ottenne allora, che colle sovvenzioni concessegli dalla Repubblica si ricoprisse il tetto del maggior dormitorio, crollato nel tremuoto, avendo ottenuto precedentemente di ricoprire il rimanente del Convento, colle elemosine che raccolse da privati benefattori.

Nel Necrologio compilato con tanta assidua diligenza dal P. Dolci, l' ultimo religioso di cui si tramandi notizia è il P. Innocenzo Garghich da Narenta. Se lo scelse compagno Mr. Franchi nella sua legazione a Vienna, conoscendo i distinti di lui meriti, e come esemplarissimo religioso e come uomo di straordinaria energli e prudenza. Nel 1743 pubblicò colle stampe un breve ristretto in lingua illirica della Dottrina cristiana, di cui nel 1750 sortì una nuova edizione da lui accre-

Digitized by Google

sciuta ed ampliata. Attaccato da emiplegia rimase impotente in letto per ben sei mesi, trascorsi i quali con cristiana rassegnazione passo agli eterni riposi nel 1776, vecchio di 85 anni, di cui 63 trascorsi nell' Ordine. E qui il Necrologio della Provincia incomincia ad essere proseguito da penna diversa. La morte del P. Garghich aveva preceduto d' un anno quella del P. Sebastiano Dolci (illiricamente Stade). L' elogio di questo benemerito v' è aggiunto dal suo contemporaneo P. Lodovico Radich, dal quale volentieri ricaviamo alcune delle nostre notizie, come da oculare testimonio di una vita consacrata con tanta utilità al decoro della patria e dell' Ordine a cui appartenne.

A quattordici anni, compiti gli studii rettorici vestì l' abito Francescano, e fu mandato in Ancona per attendere allo studio delle scienze filosofiche e teologiche. Appena sacerdote fu nominato professore di umane lettere, e nello stesso anno predicò la quaresima a Pola. Distintosi tosto tra i sacri oratori gli furono offerti a gara cospicui pergami. L' eloquenza e la dottrina de' suoi discorsi italiani furono ammirate a Roma, a Firenze, a Genova, a Camerino ed a Lucca, predicò replicatamente in Sinigaglia, ed a Brescia, tre volte a Cattaro, a Napoli, a Venezia ed a Padova, e per sette volte nella cattedrale della sua patria. — Recitò in latino gli elogii funebri di due Arcivescovi di Ragusa, quattro panegirici di S. Tommaso d' Aquino, uno di S. Vincenzo Ferrerio, oltre moltissime prediche nella sua lingua materna. Fu Ministro Provinciale, Prefetto degli studii, Esaminatore Sinodale, e Teologo del Senato dal 1733 fino alla morte. Colle molte elemosine meritatesi nella predicazione, selciò il pavimento del maggior dormitorio, ampliò il lanifizio [41]), rimise la Farmacia, ed aumentò la Biblioteca di cinquecento volumi [42]).

Mentre predicava nel 1731 a Lucca gli s' offerse occasione di dar saggio della sua erudizione profana accoppiata alla scienza teologica. Per invito quindi di quella Repubblica recitò un discorso nella sala di quel Senato, scegliendo a tema, che il buon governo d' una Repubblica sia riposto nella saggia elezione

Digitized by Google

de' magistrati. Applaudito dall' adunanza, rese di pubblico diritto coi tipi del *Cisletti* quella orazione col titolo di: »Discorso morale-politico detto nel Senato della Serenissima Repubblica di Lucca il 5ta sabbato della quaresima dell' anno 1731.

Quantunque la predicazione l' obbligasse ad un indefesso studio delle sacre carte e dei Padri, pure non gli venne meno il tempo per abbandonarsi alle dolcezze delle lettere ed alla gravità dell' erudizione [43]). Il suo vasto ingegno volle misurarsi co' più valenti in tutti que' rami dello scibile, che erano a preferenza coltivati dai dotti della sua epoca. La lingua ed il verso de' latini s' erano insignoriti della letteratura ed egli dettò in questa lingua, come già accennammo, diverse orazioni, scrisse in versi gl' inni di Sta. Margherita di Cortona e del B. Giovanni Gradenigo, i responsorii di S. Francesco Solano, di S. Biagio, di S. Diego, un elogio in onore di S. Tommaso, e molti epigrammi, di cui uno si legge scolpito sulla porta del nostro Convento [44]). L' antiquario ridestava le memorie del passato, per corroborare la storia con un enorme apparato di erudizione che servisse a nascondere la mancanza di vita e di calore negli studii, ed il Dolci dava alla luce disquisizioni istoriche della più grande importanza, riboccanti di archeologica erudizione. Tra queste meritano il primo luogo, i Monumenti della Provincia Francescana, di cui già tante volte abbiamo fatta menzione e tratto ajuto in questo scritto. Scrisse i Fasti letterario-Ragusini [45]) i quali, quantunque debolissimi dal lato della critica, pure non mancano di merito per aver tolto all' obblio nomi meritevoli di memoria nella storia della letteratura ragusea. Pubblicò pure un eruditissimo studio sulla vita del santo dottore Girolamo, sotto il titolo di »*Maximus Hieronymus vitæ suæ scriptor, sive de moribus, doctrina et rebus gestis D. Hieronymi etc. etc.*« Il vasto corredo di erudizione di cui s' era arricchito il suo intelletto, lo trasse con trasporto sul campo della polemica, genere a cui propendeva per acutezza d' ingegno, e per inclinazione naturale alla satira ed al sarcasmo. I contrasti intorno all' anno preciso dell' erezione dell' Arcivescovato di Ragusa gli diedero occasione di dar alla

Digitized by Google

luce in Ancona nel 1760 presso Nicolò Bolelli l' opuscolo: »*Ragusini Archiepiscopatus antiquitas, eorumque Antistitum chronologia.*« Le controversie sull' antichità e sull' estensione della lingua illirica, ci fruttarono l' erudito suo lavoro: »*De Illyricæ linguæ vetustate et amplitudine*«, stampata a Venezia nel 1754. Appena pubblicata quest' opera Girolamo Zanetti lo censurò in non so quale giornale d' Italia. — Il Dolci accettò con calore la disfida del suo celebre critico, e prima gli scrisse contro *l' Epistola Hyeronimi Francisci Zanetti in disquisitionem de linguæ illyricæ vetustate et amplitudine confutata et perpetuis animadversionibus in ejusdem Zanetti disquisitionem*» che impresse a Venezia nel 1754 da Francesco Storti. Nè pago di questo attaccò l' opera che il Zanetti aveva pubblicata col nome: »*De causis corruptæ Eloquentiæ apud veteres Jurisconsultos seriusque apud recentiores restitutæ*« con una critica che sapeva molto di satira. Nè qui ristette, ma sotto il pseudonimo di Albino Esadaste de Vargas, si scagliò sugli altri scritti dello Zanetti, sostenendo tutte le accuse e censure, con imponente sfarzo di dottrina. — Le critiche colle quali il Datteo, il Blondello ed altri avevano cercato di diminuire i sommi pregi del massimo Dottore S. Girolamo, lo invogliarono a render di pubblico diritto gli undici capitoli delle sue *Vindiciæ*, nei quali con erudizione copiosa e con forza di raziocinio rivendica all' inspirato interprete delle sacre carte quel posto decoroso, in cui fu meritamente collocato dalla Cattolica Chiesa. — Appartiene pure alla letteratura polemica un' inedita sua dissertazione, nella quale, contro il parere di alcuni istorici Veneti, sostiene l' indipendenza della Repubblica di Ragusa da quella di S. Marco.

Tra le fatiche di tanti studii, tra le gravi incombenze della sua monastica missione, tra le brighe di un' attivissima corrispondenza colle tante accademie di cui fu membro, tra gli indefessi lavori della predicazione, tra i contrasti procuratigli dall' indole stessa di alcuni de' suoi lavori letterarii, il P. Dolci arrivò al settantesimo nono anno dell' età sua in pieno vigore di salute, poscia una breve malattia lo tolse di vita al

Digitized by Google

1.° di Giugno del 1777, tra il compianto non solo de' suoi compagni nell' Ordine, ma di ognuno cui stava a cuore il lustro ed il decoro della patria.

Non senza sospetto di propinatogli veleno, nel 1782 morì sull' isola di Sta. Maura il P. Lodovico Radich da Ragusa-vecchia. S' era recato qual Missionario all' isole Jonie, per riunire alla chiesa romana gli accatolici del luogo e fatti numerosissimi proseliti, aveva destato tanta gelosia ed odio in alcuni de' più pervicaci tra i scismatici, che giurarono di liberarsene ad ogni costo. Toccava appena il quarantasettimo anno. Lungamente aveva letto Filosofia e Teologia, prima nel celeberrimo studio francescano di Lucca e quindi in quello di Ragusa. Divoto specialmente del SS. Nome di Gesù istituì e diresse una confraternita sotto questo santo auspicio. Ci rimane di suo un' elegante orazione latina recitata in occasione dell' ingresso di Mr. Nicolò Pogljesi Arcivescovo di Ragusa, pubblicata in Ancona nel 1770 coi tipi di Pier-Carlo Ferri; nonchè un libricino ascetico in lingua illirica stampato a Livorno nel 1776 col titolo di Manuale spirituale (Rukolist duhovni).

Lasciò nome benemerito nella letteratura illirico-ragusea il P. Timoteo Glegj morto nel 1787, in età di novant' un anno. Arricchì la patria letteratura colle traduzioni di un dramma sacro del gesuita Tolomei: »La vocazione di S. Luigi Gonzaga alla Compagnia«; di alcune lezioni spirituali del P. Calini e di quasi tutte le opere drammatiche dell' abate Metastasio, nelle quali se non è resa la facile scorrevolezza del verso, rimane mirabile la fedeltà mantenuta nei concetti.

Appartenne pure alla serafica famiglia di Ragusa il P. Angelo Dolci fratello dell' illustre Sebastiano. Uomo di vastissimo ingegno, di mente perspicace e di profonda erudizione, avrebbe eguagliata la fama del fratello, particolarmente come Oratore, se la natura non gli fosse stata avara del dono di una facile comunicativa. — Fu quindi che i suoi tentativi nella predicazione non furono coronati da felice successo. Morì ai 14 Dicembre 1791.

Digitized by Google

Mr. Fr. Anselmo Giurcovich, conosciuto comunemente col cognome di Catich da Jaseniza di Canali, passò da questo Convento alla sede vescovile di Mercana e Trebinje. Ricreò la gravità degli studii teologici colla coltura delle lettere latine e fu così elegante poeta in quella lingua da emulare gli scrittori dei secoli migliori. Si conserva tuttora manoscritta gran parte de' suoi forbitissimi versi che tengono un onorevole posto tra gli scrittori ragusei i quali in quell'epoca coltivando le Muse del Lazio, fecero oggetto di ammirazione la piccola loro patria agli occhi di tutta la colta Europa. Eletto Vescovo nel 1760, si recò a Roma per sottoporsi ai prescritti esami e li sostenne col plauso strepitoso. Arrivato alla sua residenza di Trebinje, per lo zelo dimostrato verso l' affidatogli gregge, venne in odio alle autorità turche, che gli mossero tanto accanita persecuzione da costringerlo a doversi ricoverare nel Villaggio di Cepikucje sul territorio raguseo, da dove continuò a governare la sua diocesi fino alla morte, succeduta nel 1792, dopo aver sostenuto per 32 anni il difficilissimo incarico episcopale. Il suo corpo, trasportato a Slano, venne tumulato nella Chiesa del nostro Convento.

Nell' istesso anno moriva nel Convento di Ragusa il laico Fr. Pasquale Baletin da Stravcia di Canali, ammirabile per il talento sortito dalla natura per i lavori meccanici, cui mancante di qualunque teoria, eseguiva con stupenda precisione. Fu egli che riparò, e ridusse il pubblico orologio a corso più esatto, ed a forma più moderna [46]), per il qual lavoro gli fu assegnata una provvigione vitalizia, che volle fosse devoluta all' utile della chiesa del Convento, abbellendo l' altar maggiore con la marmorea balaustrata, che ancora vi si osserva. Lasciò poi in memoria della sua abilità, un orologio lavorato di sua mano, ad ogni Convento della Provincia.

Ai 15 di Marzo del 1796, nell' età di 93 anni, s' addormentava nel Signore in concetto di santità il P. Gian-Grisostomo Kleskovich da Breno; più noto col volgare appellativo di *Fra Grize.* Trasportato il suo cadavere in chiesa, l' affluenza del popolo accorso per venerarlo fu tanta, da dover ricorrere

Digitized by Google

al braccio dell' autorità laica per contenerla. Tre delle sue vesti furono tagliate dai divoti per conservarne come reliquia i brani. Finalmente tanta divenne la calca dei credenti e tale il fervore per possedere qualch' oggetto che gli avesse appartenuto, che convenne sottrarlo al pubblico entusiasmo nella Cappella della SS. Trinità, e seppellirlo il terzo giorno, quasi di nascosto nel sepolcro dell' Ordine IV situato nel Coro.

Ci rimangono stampati due suoi lavori ascetici in lingua illirica, di cui il primo fu pubblicato nel 1784 da Carlo Occhi, col titolo di »Preparazione spirituale per accostarsi divotamente ai SS. Sacramenti di Penitenza e Comunione, con altri atti di virtù cristiana« [47]), ed il secondo stampato dallo stesso nel 1787, cioè »Novena del SS. Nome di Gesù, tradotta dall' italiano nello slavo dal P. Fr. Grisostomo Kleskovich da Ragusa Minor Osservante Francescano.«

Una morte immatura tolse nel 1798 alle più belle speranze dell' Ordine e della patria, il P. Urbano Garkesc da Lisaz. Lettore di filosofia a Livorno e quindi di teologia a Cagliari di Sardegna, era salito in grande fama, che crebbe, quando ritornato in patria, continuò a preleggere nello studio della Provincia, dedicandosi contemporaneamente alla predicazione, nella quale spiegò profondissima dottrina e facondia straordinaria. Affabile, modesto, probo, costante nell' amicizia, religiosissimo e pio, fu rapito nel quarantaquattresimo anno da morbo pleuritico, alla stima ed all' affetto de' suoi confrati e di tutti i ceti della popolazione, che gareggiarono nel tributare lagrime di sincero dolore sopra la sua tomba.

Il penultimo degli Arcivescovi di Ragusa Mr. Fr. Luigi Spagnoletti, da Stagno, sortì pure da questa francescana famiglia, eletto a tanto cospicua dignità per i distintissimi pregi di cui era adorno. Nato nel 1726 morì nel 99, dopo aver retto per sette anni la sua Arcidiocesi con cristiana sapienza ed esemplare pietà [48]). Apparteneva egualmente all' istessa religiosa famiglia il penultimo dei Vescovi di Stagno Mr. Fr. Francesco-Maria Sorgo-Bobali, che occupò quella Sede episcopale dal 1772 fino ai 29 Giugno 1800 [49]). Ancora semplice

Digitized by Google

cenobita, fu inviato dal Senato come Ambasciatore al re di Francia Luigi XV e da Stanislavo Augusto di Polonia, fu insignito dell' onorifico titolo di regio teologo.

Ai 12 Aprile del 1817 passò agli eterni riposi, dopo ottantatre anni d' irrequieta esistenza, il P. Fr. Gioacchino Stulli da Ragusa. Si rese benemerito della slava filologia colla pubblicazione del suo ricchissimo Dizionario illirico-italiano-latino. Per compilarlo e poterlo dare alla luce non risparmiò viaggi, studii e brighe. A tal uopo si trasferì da Ragusa a Vienna, ove fissò il suo soggiorno, e gli riescì di ottenere un' annua pensione fino al termine del suo lavoro dalla munificenza dell' imperatore Giuseppe II. Viaggiò l' Ungheria, la Boemia e la Prussia e nel 1801 pubblicò quella parte della sua opera, che incomincia dal latino, a spese del sovrano erario. Il capitale ricavato collocò a Vienna, destinandone il censo a vantaggio dell' infermeria del Convento di Ragusa. Dopo venticinque anni consumati in queste fatiche ritornò in patria, dove nel 1806 a proprie spese, diede in luce la seconda parte del lessico che principia coll' illirico, e finalmente nel 1810 ottenne che il Maresciallo Marmont, creato allora Duca di Ragusa, si assumesse la pubblicazione della terza parte, che gli fu dedicata da Fr. Gioacchino. Quantunque per l' estrema suscettibilità dell' igneo suo temperamento, si lasciasse trasportare talvolta oltre i limiti della moderazione e della giustizia, fu d' altronde come si disse religiosissimo ed attaccato al suo Convento, al quale rimase tutto il ricavato dallo smercio della sua opera, e gli esemplari invenduti della stessa.

Nel 1795 giovanetto di 18 anni, vestì l' abito serafico in questo Convento il P. Fr. Antonio Aghich da Ragusa. Assolti gli studii a Lucca, per i distinti suoi progressi nelle discipline filosofiche e teologiche, fu tosto mandato a tener cattedra di filosofia nel Convento di Fermo, e dopo tre anni di teologia a Ragusa. Alla profonda conoscenza delle scienze sacre, congiunse quelle delle belle lettere e di svariatissimi altri rami dell' umano scibile. Applaudito Predicatore in lingua italiana salì in breve tempo molti pergami accreditati. Il Senato gli

Digitized by Google

affidò un' importantissima missione nella finitima Bosnia e due volte accompagnò in qualità di Cappellano gli Ambasciatori ragusei a Costantinopoli. L' esatta relazione di uno di questi suoi viaggi fu resa colla stampa di pubblico diritto. Morto il Vescovo di Stagno Mr. Sorgo-Bobali gli fu offerto quell' episcopato; ma egli preferì la solitudine cenobitica sull' isoletta di Daksa, dedito interamente ai prediletti suoi studii ed all' agricoltura. Si trovava in quel Convento all' istante dell' occupazione francese di Ragusa e vi rimase fino alla susseguente invasione delle truppe russo-montenerine; sdegnato di veder occupata dalle soldatesche la miglior parte del Convento di Ragusa partì per Roma, ove si diede a raccogliere le opere sparse per quella capitale di Elio Lampridio Cervino, il laureato poeta raguseo del XIV secolo. Nel Capitolo provinciale tenutosi nel 1808 fu eletto a voti unanimi in Ministro Provinciale a Ragusa, ma rifiutò per non abbandonare l' Italia, suo prediletto soggiorno. Sciolti nel 1810 per ordine Napoleonico tutti gli Ordini religiosi in quelle parti, ritornò in patria. Quantunque accolto con gioja sincera da tutti i padri, cominciò a mostrarsi sospettoso, agitato e diffidente; le politiche innovazioni, tanto contrarie ai suoi principii religiosi, avevano profondamente turbato il di lui animo. Richiesto a prestar giuramento di fedeltà all' Imperatore dei Francesi, ricusò e fu quindi arrestato nel Convento dei PP. Domenicani, ove rimase fino ai 24 Dicembre del 1810. Nel 1814 impadronitasi l' Austria di Ragusa e di tutta la Dalmazia, partì di nuovo per l'Italia, e nel ritorno fissò il suo soggiorno nel Convento dell' Isola di Mezzo, rimasta in mano degli Inglesi, e quando anche questa venne ceduta agli Austriaci , s' imbarcò per Zante dove rimase per alcun tempo da quel Vescovo Mr. Luigi Skakoz, Dalmata dell' Ordine nostro. Ritornato a Roma ottenne un posto nella Vaticana. Una terribile caduta mise in estremo pericolo i suoi giorni, e dovette la vita alle premurose cure del celebre chirurgo Belli, a cui lo aveva caldamente raccomandato G. B. Niebhur, allora Incaricato Prussiano presso la Santa Sede; amicissimo del nostro Aghich. Quantunque rimanesse offeso

Digitized by Google

in ambo i piedi, nullostante volle ritornare a Zante e vi rimase per ben cinqu' anni. Stanco finalmente si ridusse a finire i suoi giorni nel Convento di S. Maria degli Angeli presso Assisi, dove mancò ai vivi ai 23 Ottobre del 1830. I manoscritti de' suoi molti lavori letterarii, diligentemente raccolti dal P. Guardiano di quel Convento, furono, restituiti alla Provincia a cui l' Aghich non aveva cessato di appartenere e si conservano nella nostra Biblioteca [50]).

Ai 6 di Ottobre del 1834 perdeva questa Provincia nel M. R. P. Fr. Ambrogio Markovich da Ombla, un dotto ed esemplare religioso ed un valente e benemerito letterato. Continuatore diligente del nostro Necrologio, lo aveva proseguito fino al 1832; la pagina sulla quale s' era soffermato nel suo lavoro, sarà destinata a contenere l' elogio della sua vita, troncata nel cinquantesimo nono anno. Lettore Giubilato, Prefetto degli studii, più volte Definitore, Custode, Guardiano, Commissario Visitatore, era in attualità Ministro Provinciale per la seconda volta. — L' illirica letteratura deve principalmente alle sue zelanti cure la prima completa edizione dell' epico poema di Gian-Francesco Gondola »L' Osmanide« [51]), ridotto per opera sua alla miglior lezione ed illustrato da eruditissime annotazioni; nonchè una ragionatissima dissertazione critica in italiano sui meriti dello stesso poema stampata a Venezia [52]) due anni dopo. Alcuni anni prima aveva già dato di sè saggio come forbito scrittore nell' idioma materno, coll' anonima traduzione della novena del nostro santo serafico Fondatore [53]).

Un anno appresso lo seguiva nel sepolcro il P. Fra Serafino Gurich da Sabbioncello. Venerando vecchio di santissimi costumi, di antica semplicità e di umiltà non ostentata, per cui aveva costantemente rinunziato il Vescovato di Stagno, offertogli dal Senato. Tenuto in concetto di santo da tutto il popolo, dopo le solenni esequie celebrategli nella nostra chiesa, il suo cadavere fu trasportato al pubblico cimitero delle Dance, e quindi riportato nella Sacristia del Convento, ove riposa nel sepolcro dell' Ordine.

Digitized by Google

Nel giorno 24 Agosto 1838 nella fresc'età di 49 anni, moriva inaspettatamente a Scutari d'Albania il suo Vescovo Mr. Benigno Albertini di Ragusa, figlio di questa Serafica famiglia, traslocato di fresco alla sede Vescovile di Spalato. A sedici anni vestendo l'abito francescano aveva cangiato il nome di Antonio in quello di Benigno. Incominciò a studiare filosofia e teologia nel nostro istituto domestico; ma un anno appresso, sorvenuti i Francesi, ed accasermatesi le truppe in quasi tutto il Convento, parve ai Superiori miglior consiglio, l'allontanare da Ragusa il giovane allievo, e mandarlo a Ravenna per proseguire il suoi studii. Colà confermò le speranze che già s'erano concette sul suo straordinario ingegno e sulla perspicacia della sua mente. Reduce in patria gli fu ingiunto d'insegnare quelle scienze, che aveva apprese con tanto straordinario profitto. Seppe inspirare ne' suoi allievi quell'amore al sapere, che in lui ardeva così fervente, e colle pubbliche accademie letterarie alle quali volle addestrati i suoi discepoli, mantenne viva tra loro l'emulazione ed il gusto delle lettere e delle scienze. Contemporaneamente si dedicò alla predicazione nella sua lingua materna e nell'italiana e rivestì la profondità della scienza con isquisita eleganza di dicitura, per cui fu predicatore ricercato dalle più colte città della coltissima Italia. Rimangono monumenti della sua eloquenza latina l'elogio funebre del Pontefice Pio VIII, recitato nella Cattedrale di Ragusa, e l'orazione in morte dell'imperatrice d'Austria Maria-Lodovica, detta nella nostra chiesa di S. Francesco. Nel 1829, mentr'era a predicare ad Araceli in Roma, fu eletto a Ministro Provinciale in Ragusa. In questo posto diede le più luminose prove della sua capacità nel reggere la Provincia. A sua cura fu restaurato il Convento ed il chiostro semiruinato dall'occupazione militare; la chiesa fu lastricata di marmi ed arricchita di nuovi e magnifici addobbi e paramenti: vennero rifuse le antiche campane, fu riordinata, abbellita ed aumentata di numerosissimi e scelti volumi la biblioteca, le di cui opere moderne nella massima parte, furono da lui regalate. A questi meriti imperituri si aggiunga la prudente sagacia, l'amorevole

Digitized by Google

moderazione, la religiosa dignità che mantenne costantemente eguale con tutti, ed allora sarà ben facile il comprendere, perchè tuttavia si mantenga benedetta da tutti la sua memoria.

Tanti meriti non potevano sfuggire alla penetrazione del supremo Gerarca della Chiesa ed il Pontefice Gregorio XVI, desideroso di offerire un più vasto campo alla sua religiosa operosità, nel 1832 lo nominò a Vescovo di Scutari d' Albania. Mr. Albertini volle corrispondere alle aspettative che s' avevano di lui formate. Intraprese un faticosissimo viaggio per visitare tutta la sua diocesi, ne pubblicò le costituzioni sinodali per estirpare gl' invalsi abusi e per sollevare la negletta disciplina del Clero all' altezza della dignità di sua missione. Disegnò di erigere un Seminario diocesano ed una Chiesa Cattedrale a Scutari. Per migliorare la sorte dei cattolici Albanesi si recò a Roma nel 1836, facendo palesi alla S. Sede, in un' eloquentissima memoria, le misere condizioni di quel popolo e proponendo utili misure per giovargli. Non aveva ancor compita questa missione, quando gli giunse notizia, che i Maomettani s' erano scatenati con nuove vessazioni e persecuzioni contro i cristiani della sua diocesi. Consultata in proposito la Sacra Congregazione della Propaganda, volò a Vienna per ricercare protezione ed ajuto dall' Imperatore Ferdinando I, il quale aderì non solo alle premure del pio vescovo, ma lo prese in tanto amore e considerazione, da nominarlo alla vacante Sede vescovile di Spalato. Era un porto di tranquillità con cui si volevano ricompensare i faticosissimi travagli sostenuti per tanti anni dallo zelante Prelato, ma la divina provvidenza gliene preparava uno più tranquillo ancora. Venne detto che morisse da un accesso di febbre perniciosa endemica in que' paesi. La sua elezione a Ministro Provinciale, l' esaltazione ai Vescovati di Scutari, e di Spalato, le predicazioni da lui sostenute e l' immatura sua morte, ebbero tributo di poetici componimenti, con cui i colti suoi amici vollero lasciare durevole memoria dell' alta stima in cui lo si teneva, e la serafica famiglia con solenni funebri pompe celebrate nella nostra chiesa

Digitized by Google

univa le manifestazioni del proprio dolore, a quello di tutta Ragusa, per la precoce sua fine.

Il giorno 24 Agosto 1840, fu l' ultimo della benemerita vita del P. Fr. Anacleto Dubravcich, al secolo Renato-Giuseppe-Maria. Nato a Ragusa ai 28 Novembre 1776 da Francesco, venuto a domiciliarsi, da Neresi della Brazza e da Lucrezia Cristich da Ragusavecchia, di 14 anni vestì l' abito in questo nostro Convento. Compiti appena gli studii filosofici ed il Noviziato, fu spedito a Bologna, per apprendere teologia. Ritornato in patria confermò le speranze, che s' erano di lui concepite per i distinti progressi che vi aveva fatto. Esemplare nell' adempimento dei doveri della serafica regola, si dedicò con particolare amore allo studio della lingua illirica, nella quale doveva spiegare la divina parola. In breve ottenne fama di esimio predicatore e tale lo era e per l' appropriata scelta degli argomenti e per la dovizia della teologica erudizione su cui li appoggiava e per la forbitezza della dicitura e per la facile facondia e per l' aggradevole e dignitosa sua presenza. Risaltavano questi suoi religiosi pregi per l' affabile dignità del suo privato contegno, per l' urbanità de' suoi modi, per la costante affezione che mantenne verso gli amici che gli aveva procurato l' alta stima delle molte virtù che l' adornavano.

Tanti meriti non valsero però a preservare quest' uomo probo dai vili attacchi della più infame calunnia. Nel 1809 mentre i Francesi a Ragusa, trovavansi stretti dal blocco di una flotta inglese, la quale s' era assoggettata le isole adjacenti, il P. Anacleto nella sua qualità di Guardiano sull' Isola di Mezzo, tentava di trasferirsi dal vicino continente su di un battello al suo Convento. Viaggio facendo, arrestato da un' imbarcazione inglese, fu condotto a bordo della nave ammiraglia, per deporre a costituto i motivi che determinavano la sua gita. Bastò questa semplice circostanza perchè, in quell' epoca di sospetti e di concitazioni di politiche passioni, se ne valesse un iniquo per dargli pubblica accusa di cointelligenza coi nemici della Francia. A fronte di questo abbietto e stipendiato delatore il P. Anacleto dovette sostenere la propria innocenza

Digitized by Google

innanzi un consiglio di guerra raccoltosi a tal fine. Fu un miracolo della divina providenza che lo restituì alla libertà a maggioranza di voti. — L'angosciosa perplessità di quei momenti d'agitazione scosse profondamente l'animo del buon religioso e gettò nel suo fisico il lento germe di una malattia, che corrodendo tacitamente la sua esistenza, dovette in seguito trarlo al sepolcro. Ciò non gli impedì pertanto di continuare a disimpegnare con egual zelo ed energia tutte le mansioni dell'Ordine alle quali fu chiamato dal voto de' suoi confrati. Fu replicatamente Sacrista, Definitore, Custode, Guardiano, e Ministro Provinciale. Godendo di tanta stima nell'Ordine, non è da sorprendersi che la Sacra Congregazione della Propaganda, gli facesse proporre l'Arcivescovato di Antivari, ch'egli ricusò modestamente, adducendo di riconoscersi inadatto a così imponente incarico e sentendo ripugnanza di distaccarsi dalla religiosa famiglia, da cui aveva ricevuto tanto numerosi beneficii. Deteriorando da anno in anno nella salute, desiderò di esperire il benefico influsso dell'aria dei campi. A tal fine nel 1833 si ridusse nel Convento di Canali. Per qualche tempo parve migliorasse, vana lusinga! — Due anni dopo ritornò a Ragusa più sofferente di prima. La sua religiosa rassegnazione, le premure dei suoi confrati, dei parenti, degli amici, confortarono gli ultimi suoi giorni; le sue ultime parole furono affettuose esortazioni di pace, di concordia e di amore ai religiosi che mesti lo circondavano. La sua fine pari a tutta la sua vita, fu proficua nel cospetto del Signore.

Nè finalmente posso passare sotto silenzio la perdita fatta ai 9 Giugno del 1852 del P. Fr. Innocenzo Ciulich da Spalato. Affigliato a questa Provincia ne fu Lettore Giubilato, Definitore, e Cronologo. Perduto interamente il senso dell'udito, fu generalmente conosciuto col sopranome di P. Sordo. Quantunque di carattere irrequieto, e poco propenso alla religiosa disciplina e cenobitica ritiratezza, si distinse per il grande amore con cui coltivò la patria bibliografia. Consumò lunghi anni di sua vita nel raccogliere con indefessa attività e speciale premura, manoscritte e stampate tutte quelle opere, che

Digitized by Google

o fossero escite dalla penna di letterati di queste provincie slave, o che su di esse contenessero notizia. Questa rara e preziosa raccolta arricchisce ora la nostra Biblioteca, formandone una pregiata specialità, il di cui catalogo fu reso di pubblico diritto nel 1860 [54]) a Zara coi tipi ed a spese del Governo, compilato per cura del Dr. G. Augusto Kaznačič, che desiderò di essere da noi incaricato di questo utile e paziente lavoro.

La brevità che mi sono prefissa in questo scritto m' impedisce di tessere l' elogio del P. Fr. Vincenzo Jacobljevich, rapito a questa famiglia nel 1851; del P. Fr. Domenico Stoich morto nel 1853 sul fiore degli anni nel Convento di S. Bartolomeo di Roma, e di altri ancora che cercarono di conservare la rinomanza ed il decoro di questa Provincia, e dell' Ordine Francescano.

Eravamo ancor dietro a dar l' ultima mano a questo scritto, quando inaspettata ci pervenne la dolorosa notizia di un recentissimo lutto di questa Provincia. — Mr. Fra Urbano Bogdanovich, Vescovo di Europus, ed Amministratore Apostolico dell' Arcidiocesi di Scopia inopinatamente aveva cessato di vivere nella sua risidenza di Priserendi ai 2 Luglio del corrente anno.

Colto in quel rigido clima da acuta infiammazione polmonare, trascurata ne' suoi primordii, ne soccombette alle fatali conseguenze. Arrivato al LVII anno di sua età ed al XVII delle sue faticose cure pastorali, designava in asilo per gli anni più tardi il nostro Convento, in cui da giovanissimo avea preso l' abito, percorsi gli studii teologici, e sostenuti gl' incarichi di Lettore, di Definitore e di Maestro dei Novizii. Abbandonata quindi la patria, aveva fissato dimora nel Convento della Vigna e Venezia, e vi rimase per tre anni, donde restituitosi di nuovo al suo Convento poco dopo venne promosso alla sua Sede Vescovile con Decreto della Sacra Congregazione, ai 30 Maggio del 1845.

Dotato di robusta fisica costituzione, di non comune perspicacia di mente e di ammirabile vigoria d' animo, sostenne

Digitized by Google

con fermezza, energia e dignità il sacro suo carattere, tra difficilissime circostanze dei luoghi, dei popoli, e dei tempi. Una delle prime cure dell' apostolico suo ministero fu di ottenere che alcuni timidi cattolici, che dall' epoca dell' ottomana invasione, rimanevano occulti praticando le forme esterne dell' islamismo potessero apertamente e senza timore, confessarsi appartenenti alla comunione della loro chiesa. E lo ottenne, spiegando tutta la sublime intrepidezza di un cristiano coraggio. Posto argine a questo abuso, provvide al religioso rispetto per l' asilo degli estinti, circondando di mura il cimitero dei cattolici, che fin a quell' epoca sotterravansi in luogo indifeso alle profanazioni degli increduli. — Riconoscendo nell' ignoranza la fonte dei mali che affliggevano l' affidatogli gregge, rivolse le sue zelanti cure all' istituzione di scuole primarie, che servissero a diffondere tra tutte le classe del popolo i sodi principii di una religiosa educazione.

Lottando indefesso con i mille ostacoli che se gli opponevano, non appena provveduto ad un bisogno, già volgeva nell'animo come accorrere in ajuto di un nuovo; e molte erano le piaghe, che attendevano dalla sua mano balsamo salutare!

Tanti meriti non sfuggirono all' attenzione del Supremo Gerarca della Chiesa, che in benemerenza si degnò d' insignirlo del titolo di suo Prelato domestico e di assistente al Soglio Pontificio. L' Istituto Africano di Parigi per l' abolizione della tratta e per la redenzione degli schiavi lo nominava a suo Preside onorario.

Intervenuto nel 1862 alle feste per la canonizzazione dei Santi Martiri del Giappone, la Città di Roma lo volle ascritto tra il suo Patriziato. Ebbe il titolo di Conte Palatino, e l' accademia dei Quiriti lo annoverò tra i di lei socii.

Memore sempre e grato ai beneficii ricevuti dalla religiosa famiglia, tra cui aveva incominciata la sua ecclesiastica carriera, ne arricchì la biblioteca con la scelta e numerosa collezione de' suoi libri che uniti a quelli che contemporaneamente le venivano regalati da Monsignor Sebastiano Francovich (altro figlio e decoro di questa Serafica famiglia), ne accrescono con-

Digitized by Google

siderevolmente il pregio, e la fanno primeggiare tra quelle di tutta la Dalmazia. Donò pure al suo Convento tutte le care e preziose memorie che aveva riportato dalle diverse sue peregrinazioni nella Capitale dell' orbe cattolico, che attestando la considerazione in cui egli vi era tenuto, accrescono il lustro di questa Francescana Provincia, che sebben piccola in confronto alle altre, s' eguaglia alle più cospicue nel numero dei religiosi che sortiti dal suo seno, illustrarono l' Ordine.

L' immatura ed inattesa morte di M. Bogdanovich troncò i progetti di maggiori prove di benevolenza, con cui voleva lasciare ai suoi confrati di sè memoria; ma questa già profondamente scolpita nei loro cuori, vivrà eterna a dolcissimo conforto dei presenti, e ad esempio di emulazione ai posteri.

Per non offendere poi la modestia dei viventi, accennerò soltanto i nomi di due altri figli del Convento di Ragusa, i quali negli ultimi tempi per i loro meriti furono creduti degni di essere innalzati alla dignità Episcopale. Parlo degli illustrissimi e reverendissimi M. Fra Luigi Ciurcie, prima Vescovo di Alessio, ed ora di Scutari nell' Albania, Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio, Patrizio Romano, Cavaliere di seconda classe del c. r. Ordine Austriaco della Corona ferrea, nonchè dell' Ordine turco del Megidiè; e di Mr. Sebastiano Francovich Vescovo di Sionne, Vicario Apostolico della Bosnia Argentina, decorato della Croce d' oro con corona dal regnante Imperatore Francesco Giuseppe.

Sui meriti di altri religiosi viventi non mi fermo, ma è dolcissimo conforto al mio cuore il poter qui pubblicamente asserire, che l' esemplarità di una vita religiosa, che l' osservanza della Regola Serafica, che l' amore agli studii, sono ancora dai nostri religiosi ed apprezzati e praticati con edificazione dei fedeli e con vantaggio della Cattolica religione e del suo culto. Benedica il Misericordioso Iddio ogni loro merito, e l' intercessione del Santo nostro Fondatore ottenga loro la perseveranza nel lavoro della Vigna del Signore.

Digitized by Google

NOTE.

[1]) Il Dolci ricorda una lapide rinvenuta in quel luogo, la di cui iscrizione celebrava il soggiorno tra noi del Santo e che affidata alla custodia delle terziarie della Chiesa della Trasfigurazione, per un deplorabile errore, venne rotta ed adoperata nel selciato del piazzale della loro chiesuola.

In compenso di questa perdita, crediamo far cosa grata ai lettori col riportare un' elegantissima elegia scritta nello scorso secolo da Vincenzo Petrovich relativa alla fermata a Ragusa del nostro Santo Fondatore.

POPULUS RAGUSINUS D. FRANCISCUM DE ASSISIO SUÆ URBIS MŒNIA PRÆTERNAVIGANTEM, DUM IN ÆGYPTUM PROFICISCERETUR MARTYRII CUPIDINE ACCENSUS, ALLOQUITUR.

ELEGIA.

Fallor? an Adriaco quæ nunc volat æquore puppis
Franciscum propter mœnia nostra vehit?
Sic volat, ut nullo videatur pondere pressa,
Velaque candorem sunt imitata Senis.
Purior est āer, spirant reverentius auræ
Et nosse ostendit, quem vehat, unda maris.
Ipse est, non fallor: lacero se prodit amictu;
Quique sit, ora docent extenuata fame,
Extantesque notæ manibus, pedibusque cruentæ,
Numinis impressit quas patientis amor.
Imus in occursum? nostrisque ut mœnibus hospes
Succedat, meritas fundimus ore præces?
Fortunata ratis, mendaci dignior Argo,
Quæ Cælum decores, inter et Astra mices!

Digitized by Google

Non te opibus Serrum Ganges huc mittit onustum,
Non Nabathæa implet mercibus ora suis.
Merces tu cælo dignas vehis, estque sub uno
Pectore plus, servat quam niger Indus, opum.
Hæc sit meta viæ, tuaque ad nos carbasa flecte,
Expone hoc carum littore depositum.
Tuque, o sancte senex, nostris bonus annue votis,
Te paulum Phariis subtrahe littoribus.
Non erit absque lucro, nostræ concesseris urbi
Quam breve per spatium, quantulacumque mora.
O' ades, et puerum gremio gænitricis ab urna
Redde, fuit miseræ, qui modo solus amor.
Et reddes: cor molle tibi est: Libitina stupebit,
Te tantum in Regnum juris habere suum.
Tu nostros Patres arcanum grande docebis,
Quod memori condet pectore posteritas:
Florentes nunquam populos, Urbesque futuras,
Adsit ni veræ Religionis amor;
Ni pura in populis, puramque sit usque tuendi
In circumspecto Principe cura vigil.
Hæc si labe carens fidam sibi muniat urbem,
Nil aut civiles seditione manus,
Aut hostes armis, et aperto marte minaces,
Nil clandestinos posse nocere dolos.
Hæc et plura animis ubi nostræ inseveris urbis,
Tunc Lagæa, licet quæ cupis arva petas.
At non illa tuo ditescent sanguine quamquam
Jam pulchro tingi murice Nilus amat,
Seque parat tibi totum, ipsosque ostendere fontes,
Ut nusquam eloquium non bibat aure tuum.
Sed tua non poterunt licet adversantia legi,
Quam cælo lapsum gens ea cæca putat,
Non poterunt tua dicta animum irritare Tyranni
Vt sævire ferox in tua colla velit.
Quin patrui memor ipse sui, dimittet opimis
Te cum muneribus littus ad Ausonium.
O' utinam, quæ nunc illuc te cernit euntem
Unda, revertentem tunc quoque te videat!
Omnis in amplexus plebes cum Patribus ibit
Prodigiis notas tangere læta manus.
Mille ferent, si tu permiseris, oscula vestes,
Oscula mille manus, oscula mille pedes.

Digitized by Google

Tu turba in media, solis comitatus egenis
Protinus aut ægros, aut loca sacra petes.
Hæc te pompa juvat, placet hic tibi, Dive triumphus
Hæc Capitolini sunt tibi Templa Jovis.
Quod placet, en præsto est: stat nunc quoque littore toto
Turba inopum, quæ te voce, manuque vocat,
Stant mutili sua membra, et quos est arida febris,
Et quos in media nox premit atra die.
Siste ratem, et nostris succede Penatibus hospes;
Hic campum pietas, quo tua currat habet.

[2]) Giacomo Luccari. Copioso ristretto degli annali di Ragusa. Venezia 1605.

[3]) Gli annalisti dell' Ordine nostro, e gli storici di Ragusa non concordano nè sull' epoca precisa in cui fu demolito, nè sul nemico, che minacciava Ragusa, nè sul Pontefice che permise la demolizione del Convento, gli uni vogliono fosse Giovanni XXII, altri Bonifacio VII. Vadingo, Aroldo, Ragnina, e Resti, sostengono l' opinione abbracciata da noi.

[4]) Quest' è la data ammessa dal Dolci ne' suoi Monumenti; il P. Zechinich, basandosi sull' autorità di alcuni patrii istorici, anticipa il D.to del Senato all' anno 1310—11, ed attribuisce la differenza dei sei anni, all' attesa della licenza da Roma.

[5]) Vedi l' Opera del Pr. Rodolfo Eitelberger di Edelberg- (Monumenti Dalmati del Medio Evo in Arbe, Zara, Traù, Spalato, e Ragusa) pubblicati in lingua tedesca a Vienna nel 1861 coi tipi della tipografia di Stato.

[6]) S. DE . MAGIST
ER . - MICHAPETRAB
DANTIVAR QVI FE
CIT CLAVSTRVM
CVM OMNIBVS SVIS.

L' iscrizione è incastrata sul pilastro di fronte alla porta interna della Chiesa, ed i suoi caratteri combinano precisamente con quelli adoperati nelle altre dell' anno 1363.

[7]) Vedi l' Opera sopracitata.

[8]) In primis namque volo & ordino quod post obitum meum omnia mea bona stabilia, cum omnibus suis pertinentiis quæ et quas nunc habeo et habiturus sum ubicumque, et apud quemcumque invenientur, deveniant in manibus et potestate Pitroporum, sive Commessariorum meorum, qui debeant dare annuatim Fratribus Minoribus in loco S. Savini de Daxa morantibus et moraturis pro vita, et sustentatione eorum omnes introhitus, sive redditus, qui pertinent de dictis possessionibus — — — In quo quidem

Digitized by Google

loco sive Monasterio quatuor Fratres ejusdem Ordinis, ad minus, continue debent commorari pro divinis officiis celebrandis etc. etc.

(Dal testamento di Savino Ghetaldi.)

[9]) F. Fridericus a Freinflekar, Vir Princeps, ex patre Friderico, matre Jumgarde ab Ippelbrun mortua Adhelaide a Lengenaro conjuge ex qua filias, filiasque susceperat; abdicata Friderici Cæsaris aula, in Daxensi Cœnobio Laici vestem assumpsit. In scriniis ejusdem familiæ quæ ex Joanne filio procreata Electores duos, unum Moguntinum, alterum Irevirensem Romano dedit imperio, servari Testamentum et nonnullas piissimas Epistolas, quibus Ordo a se susceptus commendatur, refferunt Vuadingus et Haroldus ad annum 1455. Daxæ requievit.

(Necrologio della Provincia Francescana di Ragusa.)

[10]) Presentemente il nostro possesso non è ricordato che dalla staccata iscrizione incastrata nel muro meridionale della Caserma, un tempo Chiesa, presso la grotta di S. Francesco stimatizzato, della quale si scorgono alcune vestigia:

Hanc Pius Et Gnatus Getaldi In Monte Pigini
Una Cum Drasgia Savinus Conjuge Cara
Ædiculam Sacram Cujus Nunc Ante Quiescunt
Christi In Pace Fores Reliquas Donavit Et Aedes
Nomine Sub Magni Savini Præsulis Ultro
Et Daxam Totam Et Quicquid Possederat Olim
Fratribus Ascitis Tenui De Sorte Minorum.

[11]) Il luogo preciso corrisponde al Coro, e vi fu posta la seguente iscrizione

Ossa
BB. Joannis ab Anglia
et Andreæ a Sardinia O. M.
Stamno Rachusium translata A. D. MDCCCXLIII
Et hic reposita A. D. MDCCCLIII.

[12]) Il Convento d' Ombla fu fabbricato da principio in ben modeste proporzioni, e l' annessavi Chiesuola consisteva tutta nella Sacristia dell' attuale Chiesa.

Fu il P. Silvestro Galjazovich di Ragusa, che nel 1582 ingrandì la Chiesa ed il Convento alle dimensione che conservano presentemente, ed il P. Francesco Radaljevich nel 1585 li ridusse a perfezione, del che lasciò memoria nella stella in pietra sul selciato del chiostro, presso la porta d' ingresso nella Chiesa, ove si legge: *In officio sui Ministeriatus P. Fr. Franciscus Radaljevich pauperum opibus.*

Il Convento di Slano colla Chiesa dedicata a S. Girolamo fu fabbricato nel 1399 colle limosine dei benefattori e colle ren-

Digitized by Google

dite delle Bastie di Lisaz. I religiosi di questo Convento ne' tempi in cui appartenne alla Vicaria Bosnese, per indulto speciale concesso loro dai Pontefici, predicavano ed amministravano tutti i Sacramenti, compresa la Cresima, agli abitanti della vicina Contrada di Popovo, dopo che cadde sotto il dominio turco.

Sulla facciata della Chiesa esiste la seguente iscrizione:

Clara Gradum Soboles Junius Patricius Olim
Urbis Et Ipse Decor Generi Quos Edidit Aequos.
Moribus Egregii Patriæ Duo Lumina Nati
Pectore Et Eloquio Mathæus Insignis Et Ingens
Aemulus Invidiæ Rectique Marinus Amator
Instituunt Has Hiero Sacer Tibi Numinis Aedes
Condentem Votis Hæc Munera Parva Sacelli
Assensum Dignare Pater Præcibusque Faveto
At Vos Clara Cohors Quibus Hæc Sacraria Cultus
Posteriora Dabit Per Sæcula Et Utilis Usus
Esto Sui Memores Patrumque Simul Atque Nepotum
Quis Pro Verba Deo Gratique Rependite Voces
Votaque Perpetuo Vestrum Pia Quisque Frequentet
Mille Quatuor Centum Partum Post Virginis Almæ
Bisque Decem Junctos Foebus Pater Aegerat Orbes.

[13]) L' annalista dell' Ordine Wadingo dà per epoca a questo fatto il 1435, mentre così si esprime: *Hoc anno Eugenius IV. Daxæ insulæ Conventum Diœcesis Ragusinæ Ministro Generali omnino subjecit; quia Minister Provincialis Dalmatiæ Observantes incolas illius multis modis divaxabat.*« Ciò prova erronea la data dell' espulsione dei Conventuali da Ragusa ammessa dagli uni al 1408, dagli altri al 1430, e protratta da alcuni fino al 1486.

[14]) Il P. Dolci ne' suoi Monumenti accennando a quest' espulsione la fa credere avvenuta in seguito alle premure di S. Giacomo della Marca. Ecco le sue parole: »*Igitur intra antecedens biennium ejecti Conventuales; et fortassis, ut ejicerentur, D. Jacobi Picenatis vel cura, vel fama in causa fuit.*« Nell' istoria lasciataci dal P. Zechenich sotto la data del 1430, si legge quanto appresso: »Per ordine del Senato in questo anno li PP. Conventuali furono mandati via da Ragusa, e li soli PP. Osservantini rimasero nel Convento di S. Francesco ed in tutto lo Stato . . . . . La causa di questa espulsione de' PP. Conventuali da Ragusa la danno le tre teste sotto il piedestallo della statua lapidea di S. Biagio sopra la porta grande del ponte di legno, nell' entrare dalle Pille nella Città, e sono una testa in mezzo d' un Padre Conventuale, con altre due di monache, li quali tutti e tre come si vedono furono presi nell' Apostasia, e persero insieme colla libertà

Digitized by Google

ancora la vita, e per la memoria dei posteri fu posto quell' obbrobrioso specchio.« Il P. Zechinich non appoggia tale narrazione sovra alcun documento che valga ad attestarne la veracità, ma non essendovi contradizione tra il suo racconto e quello del P. Dolci, che forse a bello studio lo omise, ed esistendo tuttora il monumento sculto a cui si accenna, sul quale vaga una popolare tradizione, che avvalora le parole dello Zechinich, ho creduto doverne fare menzione, onde avvertire specialmente alle troppo deboli basi su cui si fonda, ed alla somma difficoltà, con cui una sana critica istorica potrebbe ammetterla.

[15]) Ci valga a prova la seguente parte del Consiglio dei Pregati, che ai 18 Giugno del 1446, concedeva al Convento il diritto al benefizio dell' acqua perenne ch' era stata condotta a Ragusa dalla fonte di Gionchetto. È registrato nel Vol. degli anni 1446—48: »*Prima pars est de dando libertatem D^no^. Rectori et suo Minori Consilio dandi Conventui Fratrum Minorum de Ragusio aliquantulum aquæ fontanæ, quæ defluat et discurrat circa prope scalam coquinæ continue, prout sibi D. Rectori et Consilio videbitur.*

[16]) Ecco le parole del Dolci in proposito:

. . . . Quod procul dubio est; ipse (Divus Jacobus Picænus) nostram Rhacusinam Ecclesiam ornavit miraculo, quod Wadingus perpetuum appellat; accidebat siquidem eo Ordinis Annales conscribente. Extabat in dicta Ecclesia ad Altare majus sub summo Templi arcu ingens Christi Crucifixi ligneum simulacrum, cui ex utroque latere curavit Jacobus, ut duo Angeli pariter ex ligno apponerentur, thuribulum quidem manu gestantes, facie autem ad præfatum Crucifixum conversa. Postquam uterque appositus, vaticinatus est ille, eos aliquando mira patraturos. Id contigit, nam in solemnioribus festivitatibus, novorumque sacerdotum primis Sacris, nec non ad quodcumque imminens grave malum, nullo prorsus impellente, movebant thuribula, eo forme ductu, quo thus in Ecclesiis adoleri ab Acolythis consuevit. Se vidisse super his acta authentica Rhacusii auctoritate Apostolica confecta testatur laudatus Wadingus: hos Angelos movisse thuribula cum Fratres parentarent in Ecclesia B. Evangelistæ a Perusio, recitabimus inferius ex Menologio P. Heuber: demum prostat adhuc in nostro Sacrario hujus miraculi imago graphice Bononiæ expressa a Simone Barlaschio anno 1614 ad instantiam cujusdam Concionatoris Ordinis Fratrum Capucinorum, qui cum eo anno Sacras Conciones Rhacusii habuisset, die Sabbati Sancti miram adeo rem suismet oculis inspexit, typisque Italiam rediens evulgavit. Ego ipse viros allocutus sum miraculi hujus testes . . . . . .

Digitized by Google

[17]) Inaudiens autem Pontifex Fratres Vicariæ Bosnæ valde frequenter et fructuose laborasse pro infidelium reductione, ac specialiter multos Ruthenos in Hungaria & Transilvania sua prædicatione conversos baptizasse, declaravit, omnes Domus, ac loca Regularis Observantiæ ubilibet a mari Adriaco usque ad confines Tartariæ ad Vicariam Bosnæ pertinere. — *Aroldo.*

[18]) La lettera è riportata interamente dal P. Dolci alla pag. 32, 33 e 34.

[19]) Notizie istorico-critiche sulla Repubblica di Ragusa del P. Francesco Maria Appendini. Volume I pag. 306—307.

[20]) . . . . . Discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si, et postquam Tibi de præmissis omnibus et singulis legitime constiterit, sex loca prædicta, durante unione ipsarum duarum Provinciarum quæ sunt sub eodem Vicario Generali dumtaxat, subjicere etc.; præcipiendo Fratribus dictæ Provinciæ Bosnæ, quod de ipsis quatuor locis nullatenus se intromittant, nec ad illa se conferre, aut ibidem commorari audeant et præsumant sub pœna etc. . . .

Il Dolci la riporta nei suoi Monumenti a pag. 40-41.

[21]) . . . . at ragusinos propter eorum contumaciam unioni cum Bosnensibus et Dalmatis diu renitentes, a tota Observantium familia et a Vicarii Generalis cura prescindi.

Fr. Lorenzo Zechinich pag. 107.

[22]) V. il Testo nei Monumenti del Dolci a pag. 42.

[23]) Ibidem pag. 43.

[24]) Decretum fuit, si assensus Summi Pontificis accederet, separari inter se Provincias Bosnæ et Dalmatiæ propter utriusque gentis contrarias conditiones.

Fr. Lorenzo Zechinich pag. 107.

[25]) La munificenza dell' Imperatrice Anna-Carolina restituì nel 1838 al culto dei divoti la chiesa del Convento di Ragusavecchia, distrutta nell' incursione Montenegrina, come ce le ricorda l' iscrizione che vi si legge sulla porta principale:

Pietate et Munificentia
Annæ Carolinæ Imp. Augustæ
Epidaurensium Votis
Restitutum
Anno MDCCCXXXVIII.

[26]) In seguito le sante spoglie, colla facoltizzazione della S. Sede, furono restituite alla sua famiglia dei Balioni di Perugia, che lasciò al Convento di Ragusa la reliquia di una mano del Santo, che si conserva oggi giorno in una cassetta, murata nella

Digitized by Google

parte posteriore dell' altar maggiore della chiesa; con sopra l' antica iscrizione che ornava il suo sarcofago.

Bajonum soboles, Perusinaque, quem penes omnis
Regula lustrandæ, Religionis erat
Qui Docuit Populos Evangelista Beatus,
Rhacusiam moriens consecrat hospes humum
Cumque piis precibus passim miracula præstet
Dat prope reliquias uberiora suas
Sigismundus Georgius benemerenti posuit A. MDVIII.

[27]) Questo Decreto riportato dal Dolci alla pag. 56 de' suoi Monumenti, venne ricavato dalla Cronologia dell' Ordine pubblicata dal P. Michel-Angelo di Napoli.

[28]) Vedi »La Storia di Ragusa di Fr. Serafino Razzi, edita nel 1595 in Lucca da Vincenzo Busdraghi, Libro II.^do^ pag. 75, e F. M. Appendini«. Notizie Istorico-Critiche sulla Storia de' Ragusei pubblicata a Ragusa nel 1802 da Antonio Martecchini. Parte II Libro II pag. 310—311.

[29]) V. pag. 60 § XXXVIII, dei Monumenti.

[30]) Nel Capitolo del Mss. che ha per titolo: »Altri Uomini insigni, e singolari di questa Osservante Provincia di Ragusa, pag. 335.

[31]) Alla pag. 119 del Mss. che abbiamo tra le mani.

[32]) V. Appendini Notizie istor. crit. su Ragusa. Vol. I. Parte II. Lib. II. pag. 319.

[33]) V. P. Hieronymus Jegjupak a Ragusio in die Festo S. Claræ peremptus in publico Palatio Reipublicæ jussu, noctuque in Ecclesia S. Lucæ tumulatus anno 1602, post nonnullos menses a Commissario Apostolico extumulatus, nos inter requiescit.

[34]) Il P. Dolci nei Monumenti lo dice Visitatore della Croazia, e colà morto verso il 1616; ma rettifica nel Necrologio questi dati, come anche molte epoche in seguito, essendogli venuti a mano dei documenti non conosciuti, mentre dava alla luce il suo primo lavoro.

[35]) Compendium totius nationis Linguæ Illiricæ versibus exaratum, in quo breviter arigo ipsius Nationis ostenditur, extensio ejus copiosa, Reges Fidei Catholicæ totius Dalmatiæ, Bosniæ, Serviæ, atque Rassiæ, quos habuit. In fine vero sub Umbra Aquilæ magnarum alarum Respublica Ragusina quadamodo moratur.« Così è annunciata dal Vadingo l' Opera del Rosa.

[36]) V. Appendini Notizie istor.-crit. etc. V. I, P. II, L. I Capo X pag. 226 e seg. dove discorre specialmente »Sul Commercio terrestre de' Ragusei«.

Digitized by Google

[37]) Il P. Zechinich riporta questi brani alla pag. 145 del manoscritto della sua istoria.

[38]) In Venetia MDCCIII per Girolamo Albricci. — L'Opera è dedicata agl' illustrissimi et Eccellentissimi Signori di Ragusa, che dalle fascie allattati con le massime eroiche de' lor Maggiori, non sdegneranno l' omaggio di un' Opera, che viene ad inchinarsi alla venerazione dei loro elevatissimi attributi, e che spera sotto il benignissimo cielo del patrocinio loro risplender più chiara, e far più armonioso il suono vicino all' Eco della loro protezione etc. etc. etc.

[39]) Universalmente conosciuto col nome di S. Michele.

[40]) Sett' anni prima (1689) erano stati eretti i due altari di S. Francesco, e della Santa Croce.

[41]) Il P. Lodovico Radich nella sua biografia dice precisamente: *Ades lænificii erexit, alteri hujusmodi attributa laude*; ed allude probabilmente alla seguente iscrizione incastrata sul muro del lanificio che tuttavia si conserva.

D. O. M.
D. Joa. Garmogliesio
SS. Sepulcri Equiti
FF. PP. 1748.

[42]) Sotto il suo ritratto che si conserva nella Biblioteca si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.
Edidit Libros
Quinque Quingentis
Bibliothecam Auxit
Censu annuo
Eamdem Dotavit.

[43]) Nel parlare de' meriti letterarii del Dolci non possiamo di meglio che attenerci in molti punti, al parere dell' illustre J. Cantù, suo biografo nella »Galleria degli illustri Ragusei« pubblicata a Ragusa nel 1841 da Pier-Francesco Martecchini.

[44]) Pauperiem minime, sed cætera cedimus ultro
More Patris: non hæc ambitiosa domus.
MDCCLXX.

Questo fu sostituito al seguente distico leonino, che fin' allora vi si leggeva:

Sex mille ducentis incepit Ordo Minorum
Numero Dux quorum bis decem vixit annorum.

[45]) Venezia 1767 Tip. Storti.

Digitized by Google

[46]) Tuttavia al di sotto del disco rappresentante le fasi lunari sulla torre dell' orologio si legge:

A. D.
MDCCLXXXI
Opus F. Paschalis Baletin a Canalibus
O. M. S. Francisci.

[47]) Priprava duhovna za bogoljubno pristupiti na Svete Sakramente od Ispoviesti i Pričestjenja i druga diela krepostik kârstjanskieh.

[48]) Il P. Coleti nella sua Opera: Illyricum Sacrum, nel VI volume dove parla della Chiesa di Ragusa a pag. 285, ci dà una ben dettagliata biografia del suddetto Arcivescovo.

[49]) Vedi lo stesso Coleti Vol. VI pag. 362.

[50]) Eccone il Catalogo:

I. Varie annotazioni di studii storici, e biografici.
II. Studii su Pomponio Melo, Elio Cervino ed altri illustri Accademici Quirinali.
III. Lucubrationes circa Accademiam Quirinalem.
IV. Dissertatio de poesi.
V. Adnotationes ad accademiam Quirinalem spectantes.
VI. Carteggio letterario tra il P. Aghich ed il Bar.ne Franc. Maria de Carnea-Steffaneo.
VII. Annotazioni istoriche riguardanti l' Accademia Quirinale.
VIII. Raccolta di composizioni poetiche latine di scrittori ragusei, trascritte dai Codici della Vaticana.
IX. Annotazioni per lo studio della Numismatica Greca.
X. Undici fascicoletti di annotazioni estratte dalle opere di diversi celebri autori.
XI. Un fascicolo di annotazioni storiche e biografiche con indice alla fine.
XII. Duæ Orationes funebræ Antonii Volsci, et tertia Thomæ Inghiramii a P. Aghich collectæ, addita ejusdem præphatiuncula.
XIII. Antonii Aghich rhacusini Ord. Min. nonnulla Carmina.
XIV. Ad Marcum Bruyerium Elegiæ tres auctore P. Aghich. Accedit expositio carminum ad Pium Papam VII et ad Cardinalem Corandinum.

[51]) Osman, spievanje viteško Giva Frana Gunduliča izdan nastojanjem O. Fra Ambrogja Markoviča u tri knjige.
U Dubrovnika 1826 po Antunu Martekini.

[52]) Sull' Osmanide di G. Francesco Gondola. Venezia 1828. Tip. Occhi.

Digitized by Google

[53]) Devetniza za pripravjenje podobno k' blagdanu S. Patriarke Frančeska. U Dubrovniku 1818 po Antunu Martekini.

[54]) Biblioteca di Fra Innocenzo Ciulich nella Libreria dei RR. PP. Francescani di Ragusa. Zara 1860 dalla tipografia Governiale. Oltre questa preziosa collezione di libri del P. Ciulich, d' interesse eminentemente patrio, che negli ultimi tempi venne ad aumentare il pregio della nostra Biblioteca, il numero, già vistoso de' suoi volumi venne accresciuto notevolmente in questi ultimi tempi coi ricchi e scelti regali di libri fattile dall' or defunto Mons. F. Urbano Bogdanovich e dal vivente Mons. F. Sebastiano Francovich. S' aggiunse a questi il distinto nostro compatriota sig. Pietro Mancion da Roma, che in segno de' suoi caldi sentimenti patriotici, volle arricchire la nostra Biblioteca coll' opera recentissima dell' Angelini sulla Geometrica prospettiva, con quella del Vignola sulla Geometria Architettonica e colla costosissima collezione delle Tavole degli ornati dell' arte antica e moderna, tuttora in corso di pubblicazione per cura della Calcografia Camerale Romana. Unì a queste varie, e stimate opere, tre copie della carta topografica degli Stati Ecclesiastici lavoro dell' illustre raguseo, P. R. Boskovich, due esemplari dei disegni or incisi dei monumenti della via Appia e diverse incisioni, opera del suo valente bulino.

Digitized by Google

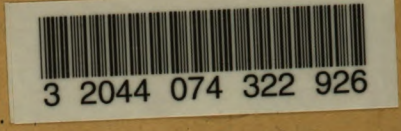
Digitized by Google

Digitized by Google

Libreria [illegible] & C.
Digitized by Google

Digitized by Google

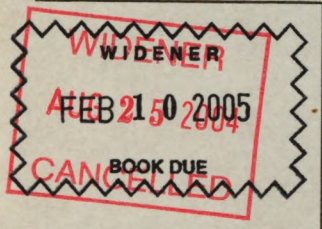
Digitized by Google



The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

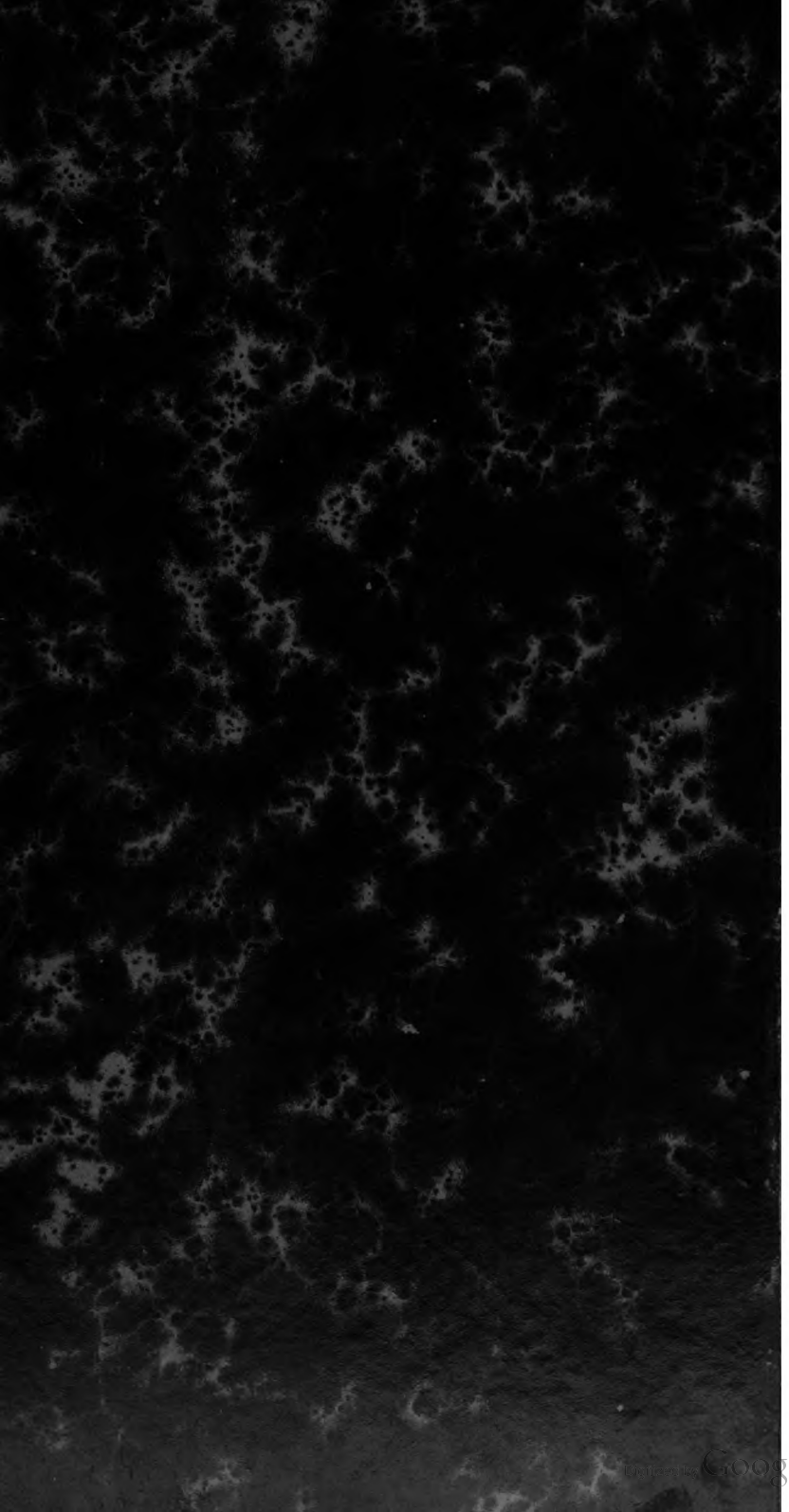
Non-receipt of overdue notices does ***not*** *exempt the borrower from overdue fines.*

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413



Please handle with care.
Thank you for helping to preserve library collections at Harvard.

Digitized by Google


Digitized by Google